

Stoico Bonini

Cinquant'anni di storia a Seccheto Elba

1946-1996



Seccheto "La Baia"



Stoico Bonini
Cinquant'anni di storia
a Seccheto Elba

1946-1996



(Seccheto 1946)

Si vede in primo piano la casa del Toni (Lupi D.) sulla destra quella di zio Simone con sopra da destra Galliano, Mario, Catta Giovan Batta. Sopra Meco, Pantani, Vai, Spinetti, Cesare, Sinibaldo e zio Paolo, Assunta Meina, Marianna di Defendente, la Capoccina, Alaide, Gianna e i Catta G. con infine Bafignani Luigi. Più sopra c'è Valle Buia, con i vari caseggiati di Spinetti, Pierulivo, Montauti, Rocchi ecc.

- A Giorgio Livelli -

- Offro questa modesta mia opera letteraria al caro amico Giorgio Livelli che da molti anni mi onora della sua sincera amicizia.

Lui è per me la persona più gradita e socievole "della mia vita" e per il suo onesto modo di fare e per il sorriso aperto che dimostra, in ogni dove, affetto e simpatia.

Anche se nel lungo, speriamo, cammino in questo mondo, si subiscono amarezze ingiuste, sempre per ignoranza dei protagonisti, come esempio, vedo in Giorgio lo sguardo sereno ed io mi sento, quando lo incontro, sempre felice.

Il tuo volto al pari del "Nazareno" ispira sempre fiducia anche nel rapporto con gli altri, con la famiglia, con i suoi tesori più belli, nipoti e figli e spero che nessuno venga a turbare questo tuo modo "Paschiano del cuore" di fare.

- Con sincera amicizia ed auguri per l'avvenire
caro Giorgio

In fede

Storicozoniin

- anno 2001 - ag.

C'era una volta un bambino che tutti chiamavano "Boccardè", perché teneva sempre la bocca aperta di fronte alle meraviglie che "l'isola Incantata" gli mostrava. Quest' isola aveva un nome di donna e, come la figura femminile, si stendeva sul mare azzurro con tutta la sua sinuosa morbidezza, frutto di millenni di lavoro del vento e del mare.

Essa, talvolta, allungava le proprie membra a creare quelle lunghissime spiagge di sabbia sottile come cipria e, talaltra, si accartocciava su se stessa per inventare una miriade di insenature e piccoli anfratti rocciosi. Ebbene quest' isola era l' Elba.

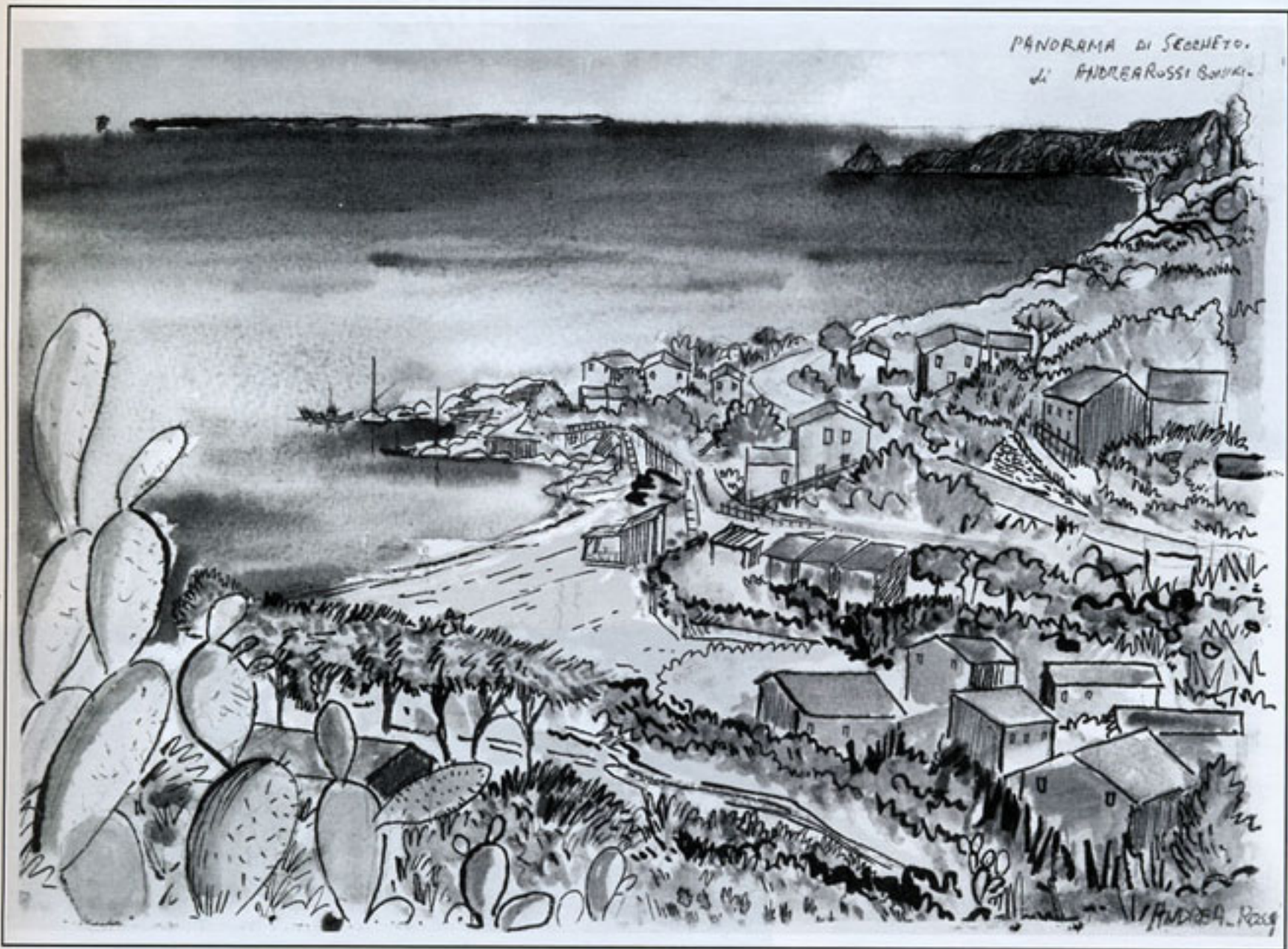
Noi amici di quel bambino, l'abbiamo amata subito, ma l'abbiamo amata anche perché quel piccolo "Boccardè" ci ha raccontato storie di altri tempi, storie dal sapore salino come il suo mare e dolce come il miele dei mille fiori delle sue valli.

Io ho avuto il privilegio di entrare nei meandri segreti del cuore di quel bambino che mi ha svelato i misteri della sua anima e le magie che lo avevano trasformato in delfino quando si tuffava nelle profondità marine; in gabbiano quando si sedeva sugli scogli e in amante segreto quando, con lo scalpello, traeva fuori dalle rocce immagini di sirene oppure un volto di uomo.

A quel bambino voglio dedicare questo libro, affinché, attraverso gli occhi di noi tutti e poi dei nostri figli e dei figli dei figli.....rimanga per sempre "l' immortale". E' così che io lo vedo, libero, volteggiare nell'etere, in quel mondo al quale si ha accesso soltanto se siamo puri di cuore.

Grazie, Stoico, per aver attraversato la mia esistenza!

Giorgio



Panorama di Seccheto di Andrea Rossi Bonini

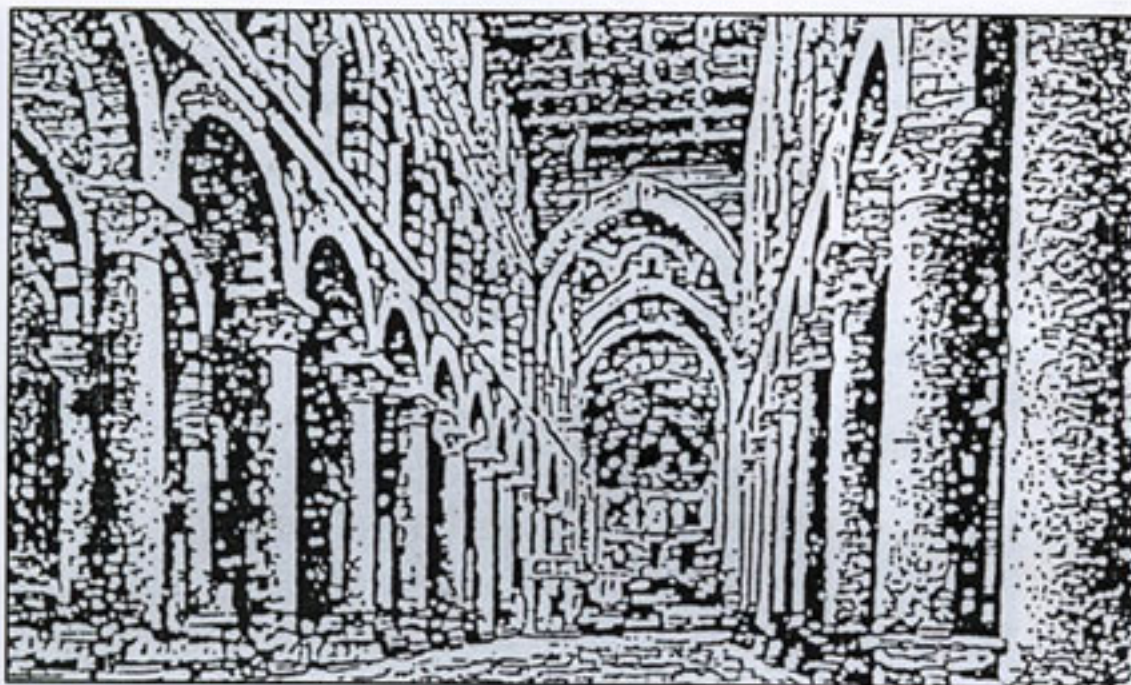
Seccheto adesso... (entrata in paese)



Da Ovest

...Da Est





*Colonne di granito del Seccheto nel Duomo di Pisa
fanno bella mostra del loro eterno valore e della bravura degli scalpellini della nostra isola.
Il fuoco dei piromani bruciando la macchia ha messo allo scoperto una ventina di colonne abbandonate
anticamente sulle colline di Seccheto; questo è stato rivelato da Battistini Daniele
che è un secchetaio appassionato di archeologia.*

Verso la spiaggia secchetana



Interno del paese



Hotel "Da Italo"

*Hotel "Da Italo"
Moderno Ristorante*



Seccheto, cala d'argento

I cinquant'anni del dopoguerra a Seccheto, per fasi decennali, rispecchiano una data importante per lo sviluppo sociale ed economico in quella parte meridionale della nostra isola che per molti anni era stata lasciata nell'abbandono più nero.

E lo era così tanto, dall'apparire sconosciuta alla maggioranza dei miei compaesani, ai quali ne parlavo con tanto entusiasmo, allorché ebbi la fortuna di trovarmi in quei luoghi. Seccheto ...? Ma dove resta? - rispondevano con sincero stupore, come si trattasse di una terra arida già nella sua etimologia, lontana le mille miglia dai loro interessi culturali.

Anch'io, sinceramente, ero all'oscuro di tutto ciò che riguardava quella zona dell'Elba a sud-ovest, benché io conoscessi la parte di Marina di Campo dove andavo ogni estate in villeggiatura. I seccheti venivano qualificati nel campese, ma più specificatamente a San Piero, gli "Scioani", cioè africani o gente selvaggia.

Ogni anno a luglio con la mia famiglia andavamo di solito a sistemarci alla meglio in un magazzino di cui era proprietario un amico di mio padre, l'onest'uomo Badaracchi, altrimenti detto

"Luvicoli" che veniva da San Piero a coltivare nel piano il suo modesto podere. Là, nel periodo degli anni trenta, tutto era ancora genuino: la pineta vasta e selvaggia era piena di resina profumata, d'aria pura, di pace e di dolcezza. Nei dintorni c'erano aromi di lentischi, eucalipti, finocchi selvatici buoni per le castagne, lauri, mentucce, corbezzoli, rosmarini e nepitella adatta per chiocciole.

Al limitare della pineta, nella parte centrale spiccava nitida e pulita con la facciavista proprio sulla spiaggia, la villa del pittore livornese Plinio Nomellini, fiorentino d'adozione, presso la quale scorreva ancora, con acqua chiara, il piccolo ruscello di San Mamiliano.

Il famoso pittore restava sovente per ore ed ore nei pressi della nostra dimora per lavorare ed imprimere sulla tela i più bei colori del panorama elbano.

"L'amico del mondo", così voleva essere chiamato l'allegro e scanzonato pittore s'intratteneva volentieri con me ed i miei fratelli. Una volta mi fece disegnare una mucca che poi a me pareva non fatta bene, ma lui mi disse che "in arte non c'era verità universale e ciò che avevo disegnato era anche

vera arte pur se contraria alla verità". Allora non capii cosa volesse dire, ma poi sempre ho tenuto presente il senso delle sue parole. Durante quei periodi estivi con Picciottino e Alceste Nomellini, ero stato qualche volta a fare una gita in barca nella zona di Cavoli: allora mi parve tanto lontano quel posto, ma me ne rimase il ricordo per molti anni, anche per via di quel vagoncino che correva sulle rotaie fino agli scogli est sulla spiaggia, con il quale mi divertii molto insieme ai miei fratelli. Poi gli anni erano trascorsi veloci tra studio e lavoro, finché non mi parlò di quei luoghi un compagno di ginnasio che veniva a fare la versione di latino in casa mia. Si chiamava Pisani Alfonso (1) di Seccheto, pensionante dal doganiere Danesi, proprio nei pressi degli Altiforni di Portoferraio.

Egli spesso mi parlava di quei posti che rimanevano più a sud di Marina di Campo, dove aveva la famiglia. Inoltre, da soldato, ebbi modo di lavorare qualche giorno alla stazione radio del Genio Militare posta a Cavoli perché, come capo radiotelegrafista dovevo tenere collegate, a maglia, le stazioni radio di Pomonte e Cavoli con



Seccheto, cala d'argento

*E' questo un angolo tipico elbano
 impastato di pietra luminosa
 estratta da granito secolare
 E' mare d'arcipelago toscano
 ch'alterna l'onda calma a tumultuosa
 nel cui profondo azzurro puoi sognare
 Un paesino nuovo da vedere
 circondato da bellissime montagne,
 ha sulle coste l'oro delle rive
 calette con bellissime scogliere
 intorno si profuman le campagne
 che di gerani e frutta mai son prive.*

*Questo ch'è il regno degli scalpellini
 è dolce loco di gente ospitale
 frutto d'antichissime sudate
 L'uomo coltiva al sole i forti vini,
 nello scalpello ha l'arte originale
 e rispetta le feste comandate.
 Lungo la valle ha l'orto e verdi fronde,
 al Galoncino tiene la barchetta
 per dilettarsi anche nel pescare
 e farsi trastullare dalle onde
 e strimpellar la sua canzonetta
 finché il pesce non viene ad abboccare.*

*A Seccheto tu troverai l'incanto
 della pace che sempre hai desiato:
 chi c'è venuto gli è piaciuto tanto
 che l'anno dopo poi c'è ritornato!*

Seccheto, cala d'argento

Seccheto, cala d'argento



Il Comune di Campo nell'Elba è la parte migliore dell'Isola d'Elba come territorio e, come produzione agricola, raccoglie i migliori tipi di vini che vengono smerciati in tutte le parti della nostra penisola. Ma principalmente la zona si è attestata come la prima località nella quale il turismo ha fatto presa per le belle spiagge che fanno la ricchezza della costa più a sud dell'isola. I paesi di San Piero, San Ilario e le altre frazioni come Seccheto, Cavoli, Fetovaia, Valle Buia, Marmi, Bonalaccia, Fonza sono luoghi bellissimi anche come ricettività balneare e turistica. La pianura di Marina di Campo poi è la più bella con le sue campagne ubertose e la spiaggia grandissima confinante con una magnifica pineta. Le sue coste piene di graniti secolari e deliziose insenature, fanno del Comune uno dei più suggestivi paesi del mare Tirreno.

Portoferraio, affinché le notizie militari arrivassero subito alle Compagnie dislocate nelle varie zone assegnate.

Al ritorno dalla prigionia nei lager tedeschi, quel luogo diverrà per me un Paradiso e sarà il mio portafortuna, specie quando al tramonto si trasforma in una piccola baia dorata. Seccheto, parola che non si confà con il luogo tanto pieno di mare libero, limpido e tanto verde, di brillanti scogliere e colline ubertose, di vigneti che resistono all'incuria dei tempi, oggi quella zona è una piccola vallata e si allunga verso il mare, ai cui lati sorge la simpatica borgata piena di caratteristiche case per il bel granito in opera e dai luoghi più buffi per i nomi che portano: la Cavallina, le Macine, la Calle, la Fontina, le Pente ed altri.

Poi oltre Valle Buia, esiste sempre alle ombrose spalle una campagna collinosa verdeggiante di ciliegi, castagni, ontani e piante tra le quali scorre un piccolo ruscello e dove si possono ancora trovare piccole sorgenti d'acqua fresca e potabile come quella del Gombale e Grotta Vallecchia.

Quando arrivai là nella prima settimana dell'anno 1946, con l'incarico di riformare il nucleo scolastico sfaldato,

scegliendo tra la popolazione di quattro campagne ben distinte, mi detti da fare con grande entusiasmo e riuscii, non senza fatica, con il valido aiuto degli abitanti interessati, a raggiungere lo scopo mettendo su una pluriclasse di 18 alunni provenienti dalle frazioni di Cavoli, Fetovaia, Seccheto e Valle Buia.

La scuola fu rimediata in una piccola stanza dell'avvocato Mellini Piero, dove dormiva ancora l'asino del suo fattore Eriberto.

In quei pochi metri quadrati sistemai alla meglio i banchini scolastici, le sedie e la lavagna, rustiche suppellettili avanzate dalla vecchia scuola rurale fascista che erano state conservate nel magazzino d'Ernesto Battistini, che era un uomo allegro, sempre pronto allo scherzo e alla barzelletta, probo padre di famiglia.

La stanza adibita ad aula scolastica si trovava in pessime condizioni ed aveva urgente bisogno di riparazioni murarie, disinfezione e servizi igienici. Riuscii a trovare nel Comune di Campo della calce, anche per mezzo del valido aiuto dei gentili colleghi insegnanti Nannino e Dini Elba che erano persone dal cuore d'oro.

Misi la calce sull'asino del Catta G. Battista che si prestò a trasportarla fino a Seccheto attraverso la sola mulattiera che esisteva di Marina di Campo. Poi, con la stessa persona che in seguito diverrà mio buon suocero, intonacammo la scuola dandole un aspetto più decente e presentabile, anche per il piccolo gabinetto che sistemammo a fianco. In un primo tempo rimasi nell'aula pure a dormire sulla rete che mi aveva portato Eraldo, padre dell'alunno Walter Spinetti e spesso i topi venivano a rosicchiarmi i calcagni senza che io li sentissi.

Nella piccola stanza dove c'era anche un caminetto sufficiente, cucinavo quel che mi serviva, specialmente pesce e farinate.

Confesso che per me fu molto difficile avere una pluriclasse da tirare avanti, tenendo conto che avevo istituito anche la quinta classe che mancava in quei luoghi fino d'allora.

Ormai sapevo che nella sventura si sperimenta la forza umana e che, pur nella mia sfortuna innata, un giorno sarebbe venuto a rendermi felice e così mi misi a lavoro coraggiosamente.

Se si pensa poi che la mia vera professione avrebbe dovuto essere quella di

Omaggio ad un Maestro

*O dolce amico.. Maestro Nomellini
or che mi pregio far le personali
come capisco i tocchi tuoi sublimi
e le opere tue così immortali.*

*Estasiato ti stavo a lungo accanto
nel mentre le tue tele ravvivavi
fondendo nei colori gioia e pianto
a Campo di Marina ove ristavi.*

*Allegro tante storie raccontavi
mentre cote, cespugli ed ampi cieli
intorno con le fate circondavi
con quel colore dato a rosei veli.*

*Là nel canneto tra scherzosi notti
ridendo col Tibursi ed i compari
parevo Calandrino "che lo sfotti"...
nella pura pineta coi somari.*

*Di presso.. Sino il fabbro de' Macchioni
in panama, mazzetta ed il tuo sorriso
dove bevevo i tuoi decameroni
oggi ho rivisto l'immortal tuo viso..!*

marconista sulle navi internazionali, di cui possedevo il brevetto di prima classe, c'è da immaginarsi come senza un buon tirocinio didattico avrei potuto insegnare. Però dopo un primo mese un po'... battagliero, con l'aiuto dei miei colleghi di Campo e San Piero, i genitori degli alunni si organizzarono e mi trovarono una buona sistemazione dalle Signore Alaide ed Ivonne e potei lavorare con più tranquillità ed entusiasmo.

Per prima cosa volli sapere la storia di Seccheto, giacché mi vedevo circondato da genuini reperti archeologici, da graniti stupendi, da luoghi così tanto misteriosi e pieni di fascino; infatti la gente raccontava di croci d'oro trovate dai pastori alle Mura, di pipette di terracotta che erano trovate dagli scavi dei colti per la vigna, di vasi ed anfore trovati "alle Tombe" così presso la Grottaccia ed altre fantasiose leggendarie casualità e testimonianze storiche come l'Ara votiva ad Ercole trovata in Seccheto.

Per l'appunto di là erano passati i popoli delle più antiche civiltà mediterranee per servirsi di quei massi enormi e cavarne meravigliose colonne che dovevano sostenere in eterno le

grandi arcate delle più suggestive cattedrali del mondo, serene testimoni della gloriosa storia della nostra isola. Monoliti, sarcofagi, colonne, schiumoli, vasellame tutto era stato portato via da Seccheto. Tengo a precisare che non pretendo d'essere perfetto nelle citazioni storiche in programma, ma nemmeno vorrei che altri andassero a cercare dalle mie note i cavilli per qualche diverbio letterario: ciò che scrivo è fatto in tono semplice perché nulla vada perduto delle fatiche degli avi, si chiamassero pure Gazà, Battista, Tocchino, Toni, Bepparello.

Nella zona questi soprannomi erano affibbiati alla gente in tono scherzoso, servivano quindi a riconoscere meglio i figli o i nipoti di un dato gruppo. I vecchi hanno saputo creare il benessere con molta fatica verso la civiltà oggi progredita e non si può immaginare con quanti sacrifici.

Allora Seccheto era un posto dove non esistevano strade, ma solo viottoli, non luce elettrica, ma petrolio o candela e acetilene, non acqua degli acquedotti, ma dei pozzi o fossi, dove chi si ammalava in quei luoghi doveva essere trasportato a braccia con lettighe posticce, a piedi su per le mulattiere,

da Bolle Caldaie ai Castancoli o Ciglio Rosso o con una barca al Colle per Marina di Campo, con tragitti faticosi da non immaginare.

Era un luogo dove tutti bevendo l'acqua di polla o pozzo acalcica si trovavano ben presto con la dentatura guasta, un luogo dove bisognava lavorare molto la terra per campare o con il granito nelle cave per assicurarsi un po' di marchette per la pensione, ma con il pericolo di contrarre la silicosi. E quando lavoravano di zappa, donne comprese, nelle cave, lo facevano da sole a sole sudando mille camicie a battere il mazzuolo sulla pietra per pochi spiccioli che dovevano servire a sfamare tante bocche.

Allora bisognava arrangiarsi, partire presto per il Pradaccio a coltivare gli orti. La sera tutti al mare per correre con la barchetta sulla Sena a pescare a volte anche fino a Pianosa a vela o a remi per portare vino e frutta alla colonia penale magari di Domenica... per contentino.

Bisognava essere coltivatori eroici per riuscire a seminare il grano su quei pendii pieni di sassi, di sterpi e di serpenti velenosi. Eppure bisognava fare il pane e conservare la paglia per il

somaro che aiutava tanto l'uomo nella fatica quotidiana. Era duro seminare alla Sardaccia ed alla Piana Sughera.

Poi il fascio di legna di mucchi per fare il fuoco nel camino e scaldarsi prima di andare a letto, respirando in quei pochi metri cubi d'aria dentro magazzini dove stava anche la feccia, il mosto e dove mancavano i servizi igienici. Quelle cose, oltre il carbone, significavano probabili pericoli d'esalazioni gassose e per i servizi igienici bisognava servirsi della stalla o della concimaia o di una baracchetta esterna.

In quel tempo maialaie ed ovili erano a non più di una decina di metri dalla casa e quindi molti insetti ristagnavano nei pressi dell'abitato. Uno dei miei amici più cari, il commilitone e compagno di prigionia Nozzoli Attilio, che una volta invitai nel 1949 in vacanza a Seccheto per qualche giorno, mi ricorda ancora oggi dopo cinquanta anni di distanza, i topi e gli scarafaggi che scorrazzavano di notte nel magazzino dove dormì con la famiglia.

Ma c'era allora in compenso l'altra faccia della medaglia... ! Era il godere delle cose genuine che erano i prodotti agricoli, frutto di tante fatiche. Infatti, ognuno aveva il forno per fare

il pane, il prosciutto saporito con le salsicce appese in un angolo della cantina, dove le damigiane erano colme di vini pregiati, tipo aleatico o moscato, vino nero di grado e nei magazzini potevano esserci anche tre botti di vino bianco, nettare da pasto.

Non mancava il vecchio molino di Gazà che macinava castagne per tutte le frazioni dei dintorni e il profumo di quella farina dava un vero senso di beatitudine.

Ogni famiglia d'estate faceva la raccolta dei fichi che, opportunamente trattati, servivano per l'inverno insieme all'uva secca, le salse, le marmellate che riempivano le dispense. Le feste di Seccheto erano svago per tutti, ristoro alle fatiche: si ballava e si cantava nei magazzini tra le damigiane al suono della fisarmonica e della chitarra. L'amico Giulio Frassinetti era il mago della serata con la fisarmonica e mi fece tanto appassionare da indurmi ad imparare dopo averne comprata una così anch'io tenevo le serate con il chitarrista mio cognato sardo Paolino, artista del granito, allegro giovane che nel lavoro sapeva fare di tutto.

Gli strufoli, il filtrato ed i fichi mielati erano per le feste principali. Nell'800

Seccheto era composto soltanto da cinque o sei magazzini dove era raccolto il prodotto della campagna ed i proprietari erano quasi tutti sanpieresesi che a poco a poco si erano stabiliti nella zona formando i nuclei familiari che poi daranno le generazioni future, anche con qualche famiglia del Continente.

La zona richiamò ben presto altra gente da fuori, come accennato, così arrivarono i fiorentini dalle varie zone della Toscana, i Pancani, i Battistini e gli elbani del capoluogo. I vecchi gruppi Gianmaria, Pisani, Catta, Spinetti, Badaracchi, Pierulivo, Lupi, Vai ed altri come Batignani, Rocchi, Montauti, Frassinetti che formavano l'entità di allora, si fusero con matrimoni persino tra cugini e quindi con altri nomi formarono quasi tutto un parentado che sussiste ancora oggi con le ultime venute dei sardi ed altri immigrati.

Intanto le famiglie aumentavano e le esigenze di vita si facevano sempre più impellenti: bisognava battere continuamente attraverso la stampa il tasto di tali necessità, anche perché la zona entrava nei vantaggi che si potevano ottenere per il Mezzogiorno e la



Colonia marina a Seccheto nel 1960 organizzata dal patronato scolastico con gli insegnanti Poli, Mitrano, Bonini e Di Chiara.

Notare sullo sfondo i "Pick", robuste braccia di legno che servivano per caricare i massi di granito sul bastimento.

Cassa dava contributi per le miglierie da apportare alle varie strutture agricole del dopo guerra.

Quindi acqua, strada e luce dovevano arrivare ben presto per non compromettere il grande impegno di rinascita di una zona che sentiva il bisogno di non restare isolata dalla vita cittadina, anche per il maggior costo del materiale da costruzione che era portato via mare da Portoferraio con il periplo da Marciana Marina, da Pomonte, Seccheto, tempo permettendo o da Marina di Campo con la barca o a dorso d'asino per vie impervie.

E qui è avvenuto il miracolo di Seccheto, perché, se i vecchi avevano la rustica proprietà data ai figli, quest'ultimi ebbero il coraggio di trasformarla in sana, robusta ed economica magione. Certo non era più il tempo in cui molti di quei vecchi raccontavano dei loro nonni che lavoravano nelle miniere di Rio Marina per cavare minerale di ferro e dove si recavano a piedi parecchie volte la settimana.

Allora il minerale era trasportato ancora sui navicelli nel Continente fino a Bocca d'Arno, poi col "Biroccio" fino agli Appennini del pistoiense e quindi con i muli fino alle ferriere di

montagna (Campo Tizzorro) dove si fabbricavano armi ed arnesi da lavoro. Nel 1950 con l'esempio di quella gente così laboriosa, in Seccheto potei costruire una casetta dove l'idraulico "il Fabbretto" impiantò il primo bagno, esempio di tanti altri che saranno messi in tutte le nuove case che il capomastro Giorgio Martini stava costruendo.

Quando mi sposai nel 1947 abitai per qualche tempo al "Baraccone" e proprio in quell'angolo di pace maturò e crebbe felicemente mia figlia Luciana. A Seccheto tutti coloro che possedevano qualche ettaro di terra da coltivare, avevano la possibilità di costruire abitazione e cantina ricevendo un contributo dalla Cassa del Mezzogiorno sulle spese subite.

Ognuno quindi, sacrificandosi fino all'inverosimile e facendo la spesa con il libretto per segnarvi il debito contratto con il commerciante benevolo, lavorava da manovale, rompendosi le ossa per risparmiare qualcosa sul costo della manodopera e poi, dopo aver aspettato il collaudo, ricevuti i denari, pagava il debito con impresario e commerciante. Poteva così riposare in pace in un letto decente, in una

casa pulita, dove i figli potevano ricevere tutto l'occorrente per la loro crescita e perché il lavoratore al ritorno potesse avere la sua acqua per lavarsi la sua luce per vedere meglio, senza consumarsi gli occhi con il lume a petrolio e la sua strada per portare in fretta, magari all'ospedale, la propria moglie in procinto di partorire.

Così dal 1946 al 1956 Seccheto iniziò il suo massimo sviluppo e noi tutti interessati perché ciò avvenisse, demmo la nostra opera ed il miracolo avvenne. I seccheti si dettero a costruire con arte, alimentando lo spirito d'iniziativa, di creatività, sapendo che chi non provava piacere nell'arte non capiva il senso della bellezza e la soddisfazione che provavano nel guardare la loro opera crescere sempre più bella, compensava le mille faticose gocce di sudore che emanavano fitte dal loro corpo. Anche l'amico Scipione e dopo di lui molti altri ebbero ottime iniziative ed oggi pensioni, ristoranti, chalet, persino una scuola di surf non mancano a Seccheto e a Fetovaia.

Così fece a Cavoli Gino "l'Avvocato" al quale suggerii il nome "la Conchiglia" per il suo ristorante sul mare, dando così impulso con il suo

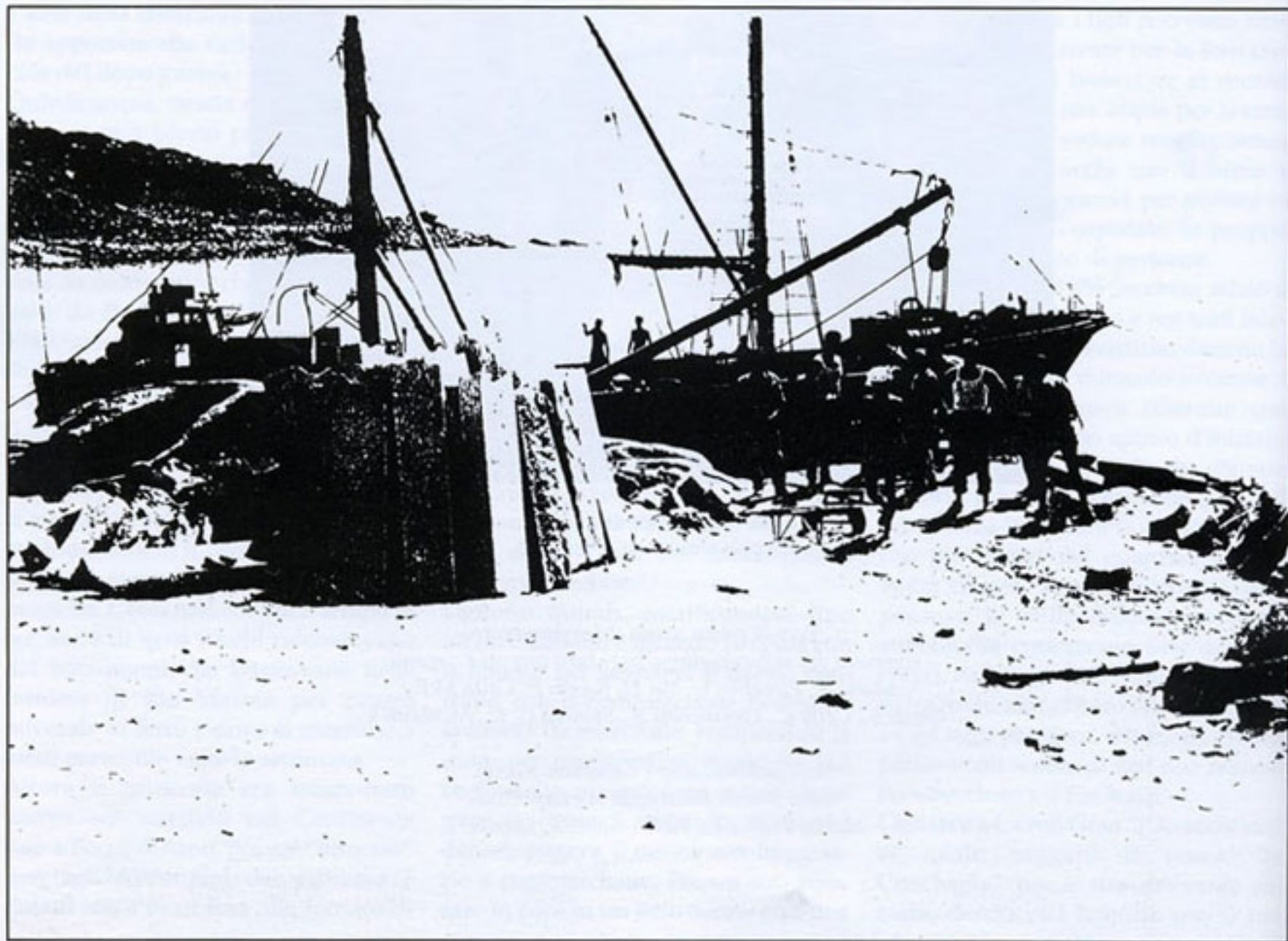


*Anno Scolastico 1945-1946
Scuola pluriclasse a Seccheto*

*Ecco la prima scuola del dopoguerra
composta dai seguenti alunni oggi tutti viventi e ...nonni:
Maria S., Pierulivo L., Vai L., Rocchi P., Catta M.P.,
Gloria S., Catta C., Giovannina S., Spinetti G. C., Montauti C.*

*Sul ciuchino Liano e Gianpaolo Rocchi.
Sono assenti Badaracchi A., Lupi Gino,
Marisa Franco L., Walter Spinetti, Luciano L.*

Carico del granito anni '20





esempio ad altre pensioni che si sono poi succedute, fino al Dancing Bahia. Tutto ciò al cospetto del mare incantevole e di una spiaggia oggi affollatissima, nella quale negli anni del dopo guerra e nella desolazione più infinita, vidi una volta passeggiare malinconicamente la piccola bimba d'Angelo con una ochetta che la seguiva passo passo sulla battigia come fosse stato l'unico suo oggetto d'amore.

Eppure in questi luoghi tutto appare zona archeologica. In Seccheto c'era un punto dove passa la strada che va al mare che tutti chiamano "gli Schiumoli" proprio perché vi si trovavano fino a pochi anni fa scorie per fusione del ferro e manufatti per la cottura dei vasi di terra cotta d'epoca romana. I vecchi raccontavano che diversi bastimenti n'avevano fatto dei grossi carichi di quei reperti.

Esiste a Cavoli una specie di nave medicea scolpita in granito nel 1560 di metri 3x2x1 che a me pare più una vasca da bagno.

Chi non ha fatto un bagno nella vasca della contessa che resta sulla punta delle conche non ha provato niente di più piacevole, sia per l'acqua chiara e calda, che per il massaggio benefico

naturale che offre il movimento del liquido che entra ed esce brillantato di sole. Quella vasca esiste da moltissimi anni ed è risultata da scavi prodotti dai lavori che gli scalpellini eseguivano per estrarre i massi.

Durante la grande alluvione del 1947 ho visto nei risucchi delle onde sulla spiaggia di Cavoli grandi colonne granitiche già ben lavorate che poi la sabbia ha ricoperto. Ho visto anche un sarcofago di granito adibito a lavatoio appoggiato ad una casa. Durante gli scavi delle fondamenta per il Bahia venivano fuori cocci d'anfora e pipette di terracotta che Gigi Batignani conferma di aver visto.

A proposito di antichità, c'è un vecchio nella Valle che racconta ancora delle lotte tra il Vescovo e il pirata Barbarossa con parole vecchie del mondo medievale, dal fascino strano come dal documento "Tanfani si sente": a maestro Pucci 6 lire e 16 soldi per ispesie che fe' a Pietrasanta per ronzino suoe ispesie ebe a di 9 di Gennaio 1397 fiorini 100".

L'amico Nenitto ne sa qualcosa perché ne è rimasto entusiasta. Lungo la scogliera di Seccheto, nei pressi della piscina naturale dove sfocia il ruscel-

letto e persino al Garian, si notano ancora delle tracce di scavi sul taglio del granito, nelle cui insenature i romani mettevano il legno che bagnavano perché si gonfiasse, facendo così forza nella traccia e quindi provocando la spaccatura del masso in tutta la lunghezza.

Del resto nessuno può negare che a pochi Km a largo di Chiessi non vi sia una nave romana a quaranta metri di fondale dalla quale molti sub hanno rubato e portato via molte anfore. L'antico interesse per le nostre zone oltre che per i rifornimenti, è avvenuto anche per mezzo della lavorazione del granito che abbonda ed è economicamente valido.

Il granito elbano è del periodo miocenico come quello di Gavorrano e Giglio ed attraversa, ed altera, i sedimenti dell'eocene superiore.

Mentre i minerali di ferro dell'Elba si trovano racchiusi tra scisti argillosi a riposo con i calcari al tetto, i filoni di granito terziario, a livelli diversi dalla serie geologica, attraversano gli scisti presiluriani racchiudendo tutti i fenomeni di mineralogia.

A sud-ovest dell'isola sono rimasti depositi di rocce granitiche pure e lo



*Busto in granito di epoca Romana
trovato sulla spiaggia di Caroli.*

(proprietà dell'Avv. F. Mellini)

dimostrano gli scalpellini che talvolta trovano nella pietra che lavorano dei vuoti, ricchi conglomerati quarzosi ottimi. Durante il processo estrazione magnetica dal granito terziario molte rocce sedimentarie hanno dato speciali prodotti al contatto con il granito come la chiastolite, il pigmento ed anche minerali di ferro allo stato solfo-ossido. Questo bellissimo granito di Seccheto ha cave di straordinaria antichità e di importanza millenaria per i lavori eseguiti.

Infatti nelle cave sono stati effettuati tagli enormi lungo la costa ed i fossi di Cavoli e Valle Buia, proprio nel cuore della pietra omogenea e compatta. Tutto ciò per cavare colonne di 10-12 metri di lunghezza ed anche 1,5 di larghezza che servirono per Roma, Firenze e Pisa che le trapiantarono con arte nelle loro chiese ed in opere architettoniche come il Pantheon, il Duomo, il Battistero e sotto i portici della Rotonda.

Si dice che molte colonne siano nella Cattedrale di Aquisgrana ed a Firenze se ne vedono in San Giovanni, in Sant'Iacopo sopr'Arno e in Santa Felicità. Secondo l'abate Bono nel 1047 si dice che i Pisani portassero via da Seccheto

molte colonne di epoca romana e alcune di queste siano in San Michele in Borgo che allora restava fuori le porte. Colonne sono nel Battistero dal 1159, altre in Borgo Stretto e nella navata centrale del Duomo pisano per braccia quadre 14x6 e un sesto. Io stesso ho visto nel fosso di Valle Buia tagli di colonne enormi e con la mia scolaresca ne ho viste sotto la polveriera di cui una è di circa 8 metri che porta una scritta che dovrebbe essere ormai per tutti "Opera Pisana" (che giace abbandonata come altre decine e decine). Su questa colonna c'è stata imbastita una leggenda allegra che perdura nel tempo, dato che tutti questi movimenti estrattivi di colonne sono avvenuti tra il mille e il millecinquecento, escludendo l'opera romana quando lavoravano gli schiavi. Questa leggenda dice che sopra la colonna ci fosse scritto una volta: - Beato sarà chi mi volterà.. ! Poi dopo la rimozione si dice che sia apparsa questa scritta "Beato è stato chi mi ha voltato.. non potevo più stare su quel lato.. !"

Nell'umorismo di questa satira si cela senz'altro la vena schietta umoristica dello scalpellino che non disdegnava mai di riderci sopra ogni qualvolta la

ripeteva agli estranei e tutto questo ormai perdura nel tempo. In merito alle colonne di granito si sa anche che nel secolo XVI^o e precisamente nel 1597 quattro colonne del granito d'Elba per scudi 520 furono portate a Pisa per il Duomo della Piazza dei Miracoli che aveva subito danni per un incendio. Per il trasporto di colonne così tanto difficile e laborioso, si nota uno scritto su pietra nel Duomo, in lingua latina, in merito all'ingegnosità dell'architetto Buschetto. Lo scritto è sul sepolcro distico sulla facciata del tempio come "Mirabile visu... quod vix mille boum possent... Traxit ab imo fama columnarum" (1064-1110). Le colonne sono un degradante tipo di pietra granitica, rozzamente lavorate alla punta, con diverso trattamento di polimento: si dice siano in tutto 70 colonne per 65 anni di lavoro nel trovare, cavare, lavorare, trasportare, innalzare e per esse un'intera città ha collaborato a Pisa, che in quegli anni era un'importante città del Mediterraneo.

Ognuno lasciò l'etichetta e divenne la mente e la mano alla stessa stregua, pur di abbellire la città e si dette vita così ad una testimonianza collettiva



Ara Votiva dedicata a Ercole, attribuita ad Acilius Attianius prefetto del pretorio durante i primi anni del Regno di Adriano, ritrovata a Seccheto.

Attualmente nel Museo Archeologico della Linguella di Portoferraio. Il bambino è il figlio dello scultore Salvatore Masia.



Ecco la nuova Ara Votiva scolpita dal bravo Salvatore Masia, nella sua cava di Valle Buia, ove opera con rara maestria arte sul granito. Portoferraio 30-11-1990

Lo scultore è alla sinistra dell'opera in camicia rigata insieme alle autorità incaricate della collocazione.



dimostrando l'universalismo del Rinascimento. In Duomo le prime colonne innalzate furono quelle prossime ai pilastri della cupola, allineate in due divisioni ortogonali e sono proprio le secchetane.

La costruzione più antica che esiste ancora a Seccheto si pensa che sia ancora il vecchio molino ormai in disuso, la cui proprietaria Sig.ra Catta Clara, ha adibito a stanza abitabile per le necessità del caso.

E' una costruzione con mura solide di 90 centimetri di larghezza e si trova all'entrata del paesino proprio ai piedi del ponte che unisce le due sponde del fosso. E lungo quel piccolo ruscello ho visto spesso negli anni '50 le donne che lavavano i panni che poi stendevano al sole nelle siepi circostanti. Allora correva ancora l'acqua chiara ed ognuno si fidava di quella.

Il bottaccio del molino era sempre pieno con una gora che prendeva l'acqua sopra le Pente. Era uno spettacolo quando "Gazà" alzava il capo cavallo e l'acqua scendeva forte fin sulla ruota di legno fatta con pale di duro castagno, facendola girare nell'arco sottostante la costruzione ora chiuso.

All'interno le castagne venivano

messe nel recipiente che le faceva cadere nelle grosse macine rotonde di pietra scelta per la sua durezza, dove venivano frantumate e ridotte a profumata farina pronta per essere cotta in deliziosi castagnacci.

Per quanto riguardava la posta doveva pensarci Pasquina di Simone la quale si recava tutti i giorni, a piedi, a San Piero per prendere la corrispondenza in arrivo per poi distribuirla in tutta la frazione di Seccheto.

Anche per quel servizio ci voleva fatica nel fare quelle tante ore di strada su per i solitari dirupi. Il disagio più grave era quello del servizio ambulatoriale che mancava e quando c'era bisogno veniva il simpatico dottor Vago da San Piero e poi si doveva andare a Marina di Campo a prendere le medicine o con la barca fino al Colle o a piedi su per Cavoli e il Ciglio Rosso.

A proposito di antichità ancora c'è da ricordare, secondo l'Huelsen, l'Ara votiva ad Ercole rinvenuta a Seccheto ora conservata nel Municipio di Portoferraio che permise di conoscere l'esistenza della villa romana alle Grotte "Domus innalzata su orlo".

Nei primi anni del dopoguerra il mare intorno all'Isola d'Elba era ancora infe-

stato da mine vaganti che, a volte, spinte dalle correnti marine, giungevano sulla costa provocando gravi disgrazie ai malcapitati che si avvicinavano per vederle, come infatti avvenne a due bravi giovani di Fetovaia.

Nel 1946, durante una notte tempestosa, si udì in lontananza sul mare un forte boato ed alle prime luci dell'alba si profilò all'orizzonte tra la Pianosa e Montecristo la sagoma di una grossa nave in avaria, tutta pendente da un lato che pareva dovesse affondare da un momento all'altro.

Era incappata in una di quelle mine vaganti che, esplodendo, le aveva arrecato gravi danni. Allora con lo scopo di voler aiutare chi ne avesse avuto bisogno, convinsi i miei amici Pisani che avevano la barca a motore a raggiungere la nave sfidando le onde, così partimmo, con Lido, Angelo e Lazzeri.

Quando fummo a sei miglia da Seccheto in direzione della nave incontrammo nel mare tempestoso una scialuppa di salvataggio colma di naufraghi americani, una trentina di persone anche di colore.

Fra di loro un ufficiale ci implorò di

rimorchiarli fino a terra essendo loro ormai esausti.

Così facemmo ed approdammo con la barca a rimorchio sulla spiaggia di Cavoli che si prestava meglio per l'opera di salvataggio.

In quell'occasione, per mettere in risalto il buon animo della gente elbana, tutta la popolazione della campagna secchetana offrì coperte, indumenti, bevande calde e più ancora conforto morale senza nulla chiedere e nulla avere. Il comandante della nave mercantile dopo averci ringraziato anche a nome di tutti i suoi marinai mi disse parlando in francese che la nave se avessi voluto sarebbe stata mia e dei miei amici: bastava andare là e salirci sopra per diventare milionari.

Ma non credemmo opportuno affrontare di nuovo il mare cattivo, così la nave fu portata a Portoazzurro da un rimorchiatore livornese venuto là qualche ora dopo. Passando ad altro riguardo al mare e alla sua pescosità negli anni '50, cioè prima che subisse la trasformazione che oggi presenta purtroppo a causa dell'inquinamento che lo deteriora, oltre la frequente presenza dei sub e dei natanti una volta ho catturato con mio cognato Piero un

grosso polpo di 8 chili e mezzo e soltanto dopo 3 ore di pesca avemmo a bordo una trentina di prede per 38 Kg. Vicino alla riva si poteva pescare liberamente, facendo però attenzione a qualche sconsiderato dinamitardo, con la lenza o con un rudimentale da sub, belle triglie, ragni, tracine, sogliole, mormore e molte altre specie che ora se ne stanno bene intanate come le cernie, lontano dalla riva.

Fino al 1918 gli scalpellini lavoravano sotto una ditta tedesca che il popolo chiamava "gli Zimmeri" che avevano impiantato a Seccheto e a Cavoli una buona industria del granito.

I bei pezzi venivano trasportati fino all'imbarcatello in prossimità del mare su piccole rotaie e là, una specie di argano detto "il Pick", che era un braccio orizzontale di robusto legno sui 4 metri veniva fissato ad un palo verticale alto circa sette metri che stava ben piazzato su di un grosso scoglio a fare da manicina.

Da terra i blocchi venivano legati al braccio semovente come fa una gru che li scaricava sui bastimenti per il trasporto verso il continente. Si dice che in quel modo a mezzo di barconi e zattere, venissero trasportate le colon-

ne granitiche che in ogni tempo sono servite ai romani, pisani e fiorentini e che hanno ancora nei loro più suggestivi luoghi d'arte.

Poi, quando i tedeschi persero la guerra del 15-18, anche gli Zimmeri finirono la loro attività all'Elba.

Tutto passò in mano all'Associazione Combattenti e Reduci e in parte all'Avvocato Piero Mellini di Firenze che impiantò una fiorente industria del granito con vagoncini e centrale elettrica validamente aiutato dal suo fattore Sig. Franchi.

Il Picche c'era a Fetovaia, Cavoli, Pomonte e Seccheto. Gli scalpellini lavoravano anche per il Sig. Bontempelli di San Piero, che era proprietario di una grande cava detta "la Cavallina" prima che si formasse per conquista sociale una cooperativa sulla lavorazione del granito con sede in San Piero ben gestita dal caro amico Oddone.

Negli anni '30 d'epoca fascista, quando uno scalpellino capo famiglia, non guadagnava abbastanza per vivere, scontava con il lavoro il debito fatto servendosi della bottega dello stesso datore di lavoro. Allora esisteva in Seccheto anche il circolo dopo lavoro



Ecco una colonna di 5 metri sulla spiaggia di Seccheto (1996).

*Opera pisana certamente? ...
Ma perché si trascura?
Il recupero non sembra difficile!*

Mare elbano

ed alcune bottegucce dove si vendevano generi alimentari ed arnesi che servivano per il lavoro agricolo.

La centrale del Mellini era così bene organizzata da fornire la luce elettrica anche a Seccheto. Infatti sulle mura dei vecchi magazzini del piccolo sobborgo si notano ancora dei braccioli per lampioncini di ferro ormai logori che, a quell'epoca, si presume servissero per tenere i cavi elettrici.

Erano gli anni più duri per i seccheti che erano sprovvisti del necessario, specialmente di una strada, mentre il governo ne costruiva in Africa per la maggior gloria del suo impero. Intanto i vecchi raccontano che per imparare a scrivere il proprio nome andavano qualche volta dalla buona "Patana" che si arrangiava per insegnare loro i primi rudimentali segni della nostra scrittura.

Alcuni andavano persino a San Piero per imparare qualcosa. Con il fascismo venne la scuola rurale che fu impostata in un magazzino e la custode era la Sig.ra Galli, ovvero "la Totana", donna pronta ad aiutare tutti che consigliava dove le difficoltà erano molte per la dura vita agreste di quei posti così tanto imprevedibili. Come si vede là

c'era tanto bisogno di quelle persone così esperte ed ecco perché la cara Giuseppa, diverrà il simbolo più vero di quella bontà innata nell'aiutare il prossimo come faceva la zia Nunziata da sarta per tutti.

In quel tempo per diverse volte, quando ancora la strada non c'era, ho percorso la mulattiera fino a Marina di Campo con la "Teresa" che si recava a fare servizi al mio collega Nannino ed ho dovuto sudare sette camicie per stare dietro al passo che portava lei ormai sessantenne.

La gente di allora in quella zona era abituata a lunghe camminate e spesso alcuni andavano persino a Portoferraio a piedi con tre o quattro ore di strada sotto il sole cocente. Nella parte più ad ovest dell'isola cioè Pomonte e Chiessi, erano ancora più disagiate le condizioni di vita perché quei luoghi distavano molto da Marciana e Campo.

Durante le feste religiose e patronali i seccheti e le persone delle campagne si recavano a San Piero, cioè "al Paese" che per loro significava la città, dove ognuno aveva una casetta ed i parenti più intimi. Allora caricavano tutto sull'asino ed in lunghe file indiane rag-

giungevano le piane della Racchellina, in vista del paese, attraverso i Castancoli.

In paese nei giorni Natalizi e Pasquali si sentiva veramente la festa specialmente anche perché dappertutto c'era un magnifico odore di corolli, di strufoli, di frangette, di arrostiti e di ragù. Il pane veniva cotto e lavorato artisticamente, specie a Pasqua, confezionato con degli uccellini, dei fiori e delle composizioni augurali, come meravigliosamente sapevano fare le zie Angioletta e Paolina.

Erano buone le schiaccie e i pinzini e da Mamiliano il pastore, si poteva comprare la vera ricotta dal sapore delizioso. Dallo stesso uomo ebbi anch'io la gioia di comprare la lana per fare un bel materasso in sostituzione di quello che avevo fatto di foglie di granturco e vegetale.

In San Piero le Messe, le Processioni, i Presepi sapevano di veramente sacro, di sublime: durante i matrimoni in chiesa si poteva udire persino la Messa cantata con "Ave Maria" dalla voce tenorile del collega Publio Olivi. Là, quando era festa lo era davvero: anche in occasione del famoso "Maggio" giorno in cui i giovani si riunivano e in

coro facevano la serenata alla bella che era obbligata a donare il corollo saporigo da mangiarsi come dolce, fra canti e balli insieme a tutti i paesani.

Allora magari si dormiva in quattro su di un letto, ma c'era la giovinezza, il folklore sentito, perciò il disagio dell'alloggio era ben poca cosa del famoso Maggio resta ancora una buona tradizione.

Poi con l'avvento della strada Seccheto ha perso un po' di queste abitudini e si sentì più libero di organizzare le feste, staccandosi quasi completamente dal Paese, vendendo anche le case in San Piero per consolidare meglio il capitale sul luogo di residenza e così, da "scioano", diveniva padre padrone, regalando quel dispregiativo a coloro che glielo avevano appiccicato e che erano costretti, a scendere dal piedistallo se volevano godersi il bel mare della nostra zona.

A questo punto vorrei parlare di una persona caratteristica, di un uomo straordinario anni "50" perché altri non avrebbero faticato come un ciuco come faceva lui e resistito a fornire la calce come la lavorava lui. Quest'uomo era Pierulivo Antonio detto "lo Sciorato" in senso simpatico

della parola, essendo egli un uomo con un fisico di ferro e con una volontà tenace, rara tra gli uomini di oggi. Egli aveva il coraggio di recarsi lungo le ripe delle Tombe (tra Fetovaia e Pomonte) che era un posto deserto dove abbondava la pietra da calce e bassa macchia mediterranea, erbitri, scope, lecci e mucchi, per raccogliere le pietre stesse che metteva una sull'altra dentro buche come pozzi.

Poi con fascine infiammate ridotte a carbone riusciva a cuocere le pietre e a fornire della calce resistente e pura come non esiste più. Quest'uomo restava notti e giorni su quei dirupi a lavorare aiutato solo dalla sua volontà, animato da un forte senso pratico, in compagnia del suo asino e della sua catana, dove certamente conservava la fiasca ben piena del suo buon vino e qualche manciata di fichisecchi con micchette.

Oggi molte case di Seccheto che hanno avuto modo di essere state costruite con quella calce, sono le più resistenti a tutte le intemperie, specialmente in una zona così poco distante dal mare che produce salmastro molto corrosivo. Altri uomini delle nostre campagne riuscivano a compiere imprese che

sanno oggi di leggenda come fare i colti in collina per la vigna, col trasporto a spalla dei ritti di granito e delle cantonate destre e sinistre per le mura, nonché delle ballette di cinquanta e cento chilogrammi di cemento o farina trasportate dalla spiaggia alla mulattiera dove attendeva il paziente somaro.

Così pure avveniva per prelevare sabbia dalla spiaggia.

Allora il granito lavorato veniva trasportato all'imbarcatello sul mare, prima con la lizza, poi con l'asino, finché non arrivò un buon cavallo che serviva meglio. Poi il forte Lillo aggiunse al cavallo un barroccio e dovevano passare molti anni prima che lui stesso potesse comprare un camion adatto al trasporto di soglie, scalini, pietre da costruzioni.

Intanto in cava il lavoro veniva pagato al metraggio, ma quanta fatica per il povero scalpellino.. ! Egli aveva la facoltà di lavorare anche in proprio guadagnando meglio specie dopo la formazione della Cooperativa con sede in San Piero.

Con quella il lavoro veniva meglio pagato e perciò non ci fu sfruttamento da parte di nessuno e con una ottima

amministrazione tutti potevano assicurarsi anche le marchette per la pensione. Con il fallimento della ditta Mellini negli anni '40 si erano fermati i vagoncini per il trasporto del granito ed era tornato il lume a petrolio. Intanto la proprietà dei Combattenti reduci ex Zimmeri, era passata in mano all'Ing. Federigi di Roma e si trattava di una tenuta di parecchi ettari di terra.

Anche negli anni '50 era molto dura la vita specie con i viveri a tessera, ma si usciva da un clima di guerra infuocato, dove tutti noi giovani avevamo, chi più chi meno, sofferto su tutti i fronti di guerra o in prigionia, negli anni lontani da casa.

Tutte le famiglie avevano tremato per la sorte dei loro cari chiamati a fare una ingiusta guerra, quindi si sopportava con più rassegnazione il periodo di rinascita nazionale.

Poi con la strada a Seccheto arrivò anche il benessere: infatti fu più facile costruire case con l'uso dell'elettricità e con il compressore in cava, l'uomo si sentì ristorato dalle fatiche e con più comodi a disposizione: le donne non lavavano più nel fosso e le case ebbero il loro riscaldamento, la lavatrice, il fri-

gorifero, il gas, tutto a beneficio dei seccheti e delle frazioni vicine.

La strada che unisce Seccheto a Marina di Campo fu costruita dalla ditta Innocenti ed io che ho assistito momento per momento alle varie fasi di smantellamento della roccia con dinamite, posso dire che Franco fece un buon lavoro.

Certamente il punto più difficile lo trovò al "Ciglio Rosso", perché il posto è a picco sul mare e la pietra è in certi punti friabile tant'è vero che, per caduta di massi, è stata imbrigliata con rete metallica. Non bisogna pensare che tutto filasse liscio: ci furono polemiche, soste, divieti, scioperi, ed anche io dovetti darmi da fare scrivendo sui quotidiani e come consigliere comunale per far rilevare le grandi necessità che urgevano nel paese.

Sapendo pure che le vespe rodono cattivi frutti e la calunnia i migliori, ho dovuto sempre lottare contro persone contrarie allo sviluppo della zona di Seccheto e, come altre volte nella vita ho penato molto a far risplendere la fiammella della mia esistenza, pur con un cuore rattoppato da due interventi alla Mitràle e relativo Pace-Maker.

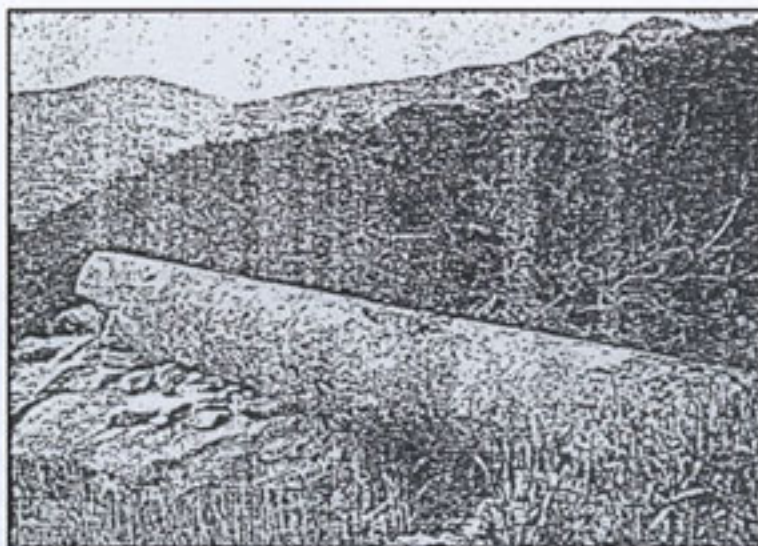
Nel campo dello sviluppo della zona

ci mise una buona parola il Comm.re A.Mellini che aveva buone aderenze a Roma ed una bella villetta a Seccheto sul mare del calello. L'elettricità portò la luce in ogni angolo del paese e rese più facile il lavoro degli scalpellini. Inoltre si poteva camminare meglio sulle cote fuori casa se si usciva di notte. Arrivò la televisione e con essa un po' di spettacolo e di cinema, ma con la civiltà ed il progresso avanzante arrivò la gente che si innamorò subito di quei luoghi incantevoli, così il turismo prese piede e le richieste di alloggi per le vacanze estive furono moltiplicate.

Arrivò anche l'ambulatorio, l'ufficio postale e la fognatura. In seguito sulla strada lavorò anche la ditta Federigi e la Sales. Il traffico cominciò ad imperversare e con esso il rumore, le tende, le roulottes, i ladri e gli speculatori.

Quella parte dell'isola così tanto vergine fino allora, cominciò ad essere sfruttata: nacquero ville signorili, alberghi in ogni luogo, arrivarono i soldi per tutti a scapito della tranquillità, e maggiormente le automobili con i motoscafi.

Ma pur qualcosa bisognava sacrificare per il benessere della zona! Intanto i



Colonna dell'Opera Pisana



Ecco il giovane appassionato di archeologia, il gigante Daniele Battistini, sopra le colonne di recente scoperta dopo il fuoco distruttore della macchia che le nascondeva.

La scoperta porta con sè reperti di antica romanità e dell'opera pisana sui colonnati.

giovani che volevano proseguire gli studi potevano usufruire del trasporto pubblico gratuito fino a Marina di Campo e da qui al Capoluogo per le Scuole Superiori. Seccheto si fece verde e fiorito, il caloncino e la piccola baia si riempirono presto di natanti di ogni tipo e nei pochi anni '60-'70-'80 quelle zone furono ricercatissime: dovunque si parlò e si scrisse di quelle scogliere e di quel mare meraviglioso. I panorami stupendi, la buona pesca, le spiagge ben assolate di Cavoli, Seccheto e Fetovaia ben presto drogano la gente e gli stranieri si cossero al sole lucente elbano lieti e beati. Con i miei colleghi di Portoferraio riuscii persino ad impiantare una Colonia Marina scolastica a turni di trenta ragazzi nella nuova scuola di Seccheto in estate. Come dormitorio adoperammo lo spazioso magazzino di Milva e Umberto che distava poche decine di metri dalla spiaggia. Prima la popolazione delle campagne si serviva dell'asino per il trasporto del materiale ed era l'animale più importante per il lavoro della campagna, ma il contadino teneva anche una capra, il maiale, le galline ed i conigli per nutrirsi.

L'asino andava tenuto bene, custodito accuratamente, ferrato e nutrito. A Seccheto c'era un artigiano famoso per la sua abilità nel costruire le barche e nella riparazione degli arnesi da lavoro. Si chiamava Lupi Domenico ovvero "il Toni" che aveva proprio vicino al mare una attrezzatissima fucina dove forgiava i ferri per i somari e perciò da tutte le campagne correvano da lui anche quando avevano bisogno per costruire barche e gozzi.

Era un uomo ingegnoso, astuto, abile, che s'intendeva anche di mare e di pesca ed aveva compiuto diverse volte il tragitto Seccheto-Pianosa a remi e a vela. Aveva molti figli ai quali impartì con maestria l'arte del pescare polpando, del tirare di fiocina, di adoperare nasse, reti, palamiti, lampare. Nella sua officina c'era di tutto per fare il maniscalco, il meccanico, il falegname e quando mi trovavo là restavo estasiato per il suo modo di lavorare, specie quando faceva soffiare quel grosso mantice sul fuoco per arrossare il ferro.

In Seccheto c'erano solo tre o quattro barche a motore negli anni '40-50, ma dopo la sua venivano quelle di Simone e Pisani, perché lui faceva una calafa-

tura impareggiabile. Allora le famiglie erano numerose e c'era sempre bisogno di bravi artigiani così Nanni Gazà era preciso in falegnameria, per le doghe veniva il bottaio, per vino il sensale, che calcolava il raccolto già sulle viti: per le scarpe utili, ma rare in quei tempi, veniva il calzolaio che restava molti giorni nella zona a riparare le suole per tutti. Venivano anche i polentoni così chiamati gli emiliani con le vesti di velluto che davano loro l'aspetto di forza e tenacia.

Mangiavano polenta, aringhe e baccalà e poi.. giù vino! Forza ne avevano perché i colti li facevano con grande abilità ed aiutavano validamente i contadini nel lavoro di segantini, prendevano 30 centesimi al M.Cubo nel coltare la vigna. Veniva ogni tanto anche "Tatò" con la sua sciabica nelle belle serate di luna ed era una gran festa fare mattanza sulla spiaggia con tutti gli abitanti che aiutavano nel tirare la corda delle reti, fino a che il sacco, pieno di pesce guizzante, non veniva gettato sulla riva del mare.

Allora era festa ed ognuno poteva godere di quel buon cibo con pochi soldi spesi bene. Poi negli anni '50 vennero numerosi i sardi e si sposaro-

no le secchetaie, mentre i milanesi, genovesi, tedeschi, siciliani e fiorentini, dove loro era permesso, comprarono e costruirono belle casette.

Intanto i Razzu, i Brandino, i Masia ed i Petrocchi, gente onesta e laboriosa, formarono con altri isolani del Capoluogo i nuovi nuclei familiari ed i Bracciotti, Fiesoli, De Luca, Turi, Kirkchner, Hachspaker ed altri rimasero gli eterni innamorati del piccolo paese e ne fissarono la residenza. Certo ora le famiglie non erano più formate da tanti figli come una volta lo fu quella dei Rocchi, la cui madre, chiamata "la Rossa" ne partorì ben tredici, o come quella dei Batignani che erano una decina di fratelli o quella del Catta GioBatta la cui moglie Fermina ebbe sette femmine e due maschi da tirare avanti.

Le nuove generazioni si sono emancipate, hanno girato il mondo, hanno avuto modo di aprirsi la mente verso una società più aperta, più consona alle esigenze della vita moderna e ci sono stati più attenti.

Anche i Caldarera in Seccheto vennero a lavorare e con grande costanza riuscirono a fabbricare sul mare uno dei più belli... alberghi dell'isola. Era una

famiglia siciliana che da operai aveva trasformato i figli in bravi albergatori. Tutte queste razze di immigrati già nominate hanno fatto la fortuna di Seccheto e lasceranno per sempre una impronta della loro operosità, perché i sardi hanno costruito pensioni e case e gli altri delle belle ville per le vacanze. Anche la Scuola fu costruita ben più adatta della piccola stanza ove insegnai i primi anni del dopoguerra ed ebbe anche l'alloggio adiacente per l'insegnante ed il riscaldamento grazie all'impegno del Comune. Poi ormai c'era la possibilità di non avere più la pluriclasse, ma un insegnamento armonico con più insegnanti. Negli anni '46-47-48 durante la mia epoca, i bambini venivano a scuola zoccolotti di legno e borsine di stoffa amorosamente cucite dalle mani fatate delle loro mamme e quando l'inverno faceva freddo, accendevamo il fuoco nel caminetto e mi mettevo i bambini intorno come fossi stato una chiocchia con i propri pulcini.

Spesso li portavo sull'aia poco distante dalla scuola a fare ginnastica che serviva per scaldarli ed anche perché il programma scolastico lo esigeva. Sull'aia gli agricoltori trebbiavano il

grano battendolo con il "Vergolato" che era un arnese composto da due bastoni legati uno all'altro, ma snodati, in modo da tenerne uno in mano e picchiare l'altro sulle spighe sciolte nel terreno.

A proposito del vergolato, si dice che al tempo delle scorribande dei pirati saraceni nel medioevo, alcuni mori sbarcarono in Seccheto per rifornirsi di acqua e viveri e per depredare gli abitanti. Sennonché capitarono proprio quando la gente trebbiava e maneggiava il vergolato e, furono così presi da tanto spavento, da fuggire gridando: "Si salvi chi può... c'è un'arma che s'arronchia e si distende!"

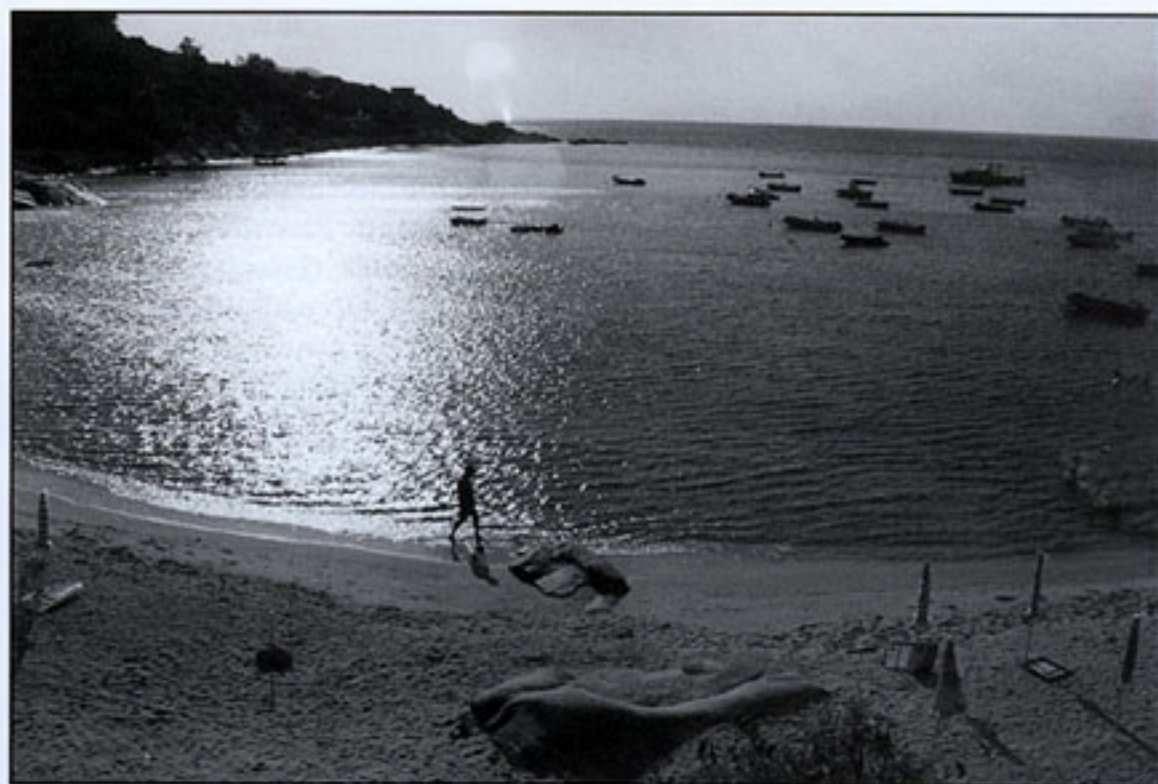
Certamente questo fatto farà parte delle solite leggende del popolino, ma se si guarda bene il vergolato, ormai rimasto attaccato al chiodo in tutta la zona, appare così buffo come arnese... non tanto comune. Il grano nessuno si preoccupa di seminarlo ora a Seccheto, perché è più facile comprare la farina dal bottegaio, che fare tanta fatica inutile. Nelle nuove case della zona non esiste granaio, nè fienile, perché asini non se ne vedono più e tutto è stato trasformato in utile per il turismo.

L'ingegnosità degli scalpellini va oltre

ogni limite: ognuno è un artista nato e cresciuto in mezzo ad opere d'arte che i vecchi hanno sempre creato per necessità o "per belluria". In ogni piazza, intesa come piccolo resedio davanti l'abitazione, c'è un bel tavolo di granito di ogni forma e dimensione che certamente non tarla mai, col suo pancone in pietra e la pergola per mangiare e bere al fresco dopo le ore trascorse a lavorare in cava, dove diventi moro anche all'ombra per il riflesso del sole.

Nelle case si vedevano panchine, colonnine, tavoli a meraviglia lucidati, grosse pigne, pesta-sale, posa-cenere e tante altre cose artisticamente concepite. Molti non sanno immaginare quanta fatica occorre nel lavorare, spellandosi le mani o pestandosi le dita con il mazzuolo come succede talvolta anche ai più pratici operai.

Il granito ha sempre voluto le sue vittime ed è sempre stato assetato di sangue specie nelle cave, dove frane improvvise hanno schiacciato l'uomo intento al suo lavoro o gli hanno amputato dita, gambe, rendendolo invalido per sempre. E penso sia inutile citare i nomi, perché la lista sarebbe troppo lunga e troppo triste, così come



Seccheto - Passeggiata mattutina ore 8 - Foto di Santomaso A. (Cascina)

le vittime del mare.

Esso con la sua bellezza e trasparenza, ha saputo essere così tanto brutale ed infido nel mietere le sue vittime. Questo specialmente tra i giovani così tanto pieni di vita e vogliosi di amare il mondo con tutte quelle bellezze che Dio vi ha posto a beneficio di tutti. Sul lavoro del granito c'è da fare una appropriata constatazione interessante. Infatti oggi se un giovane volesse dedicarsi al lavoro dello scalpellino,

certamente non avrebbe fatto una cattiva scelta e porterebbe a casa un gruzzolo adatto a mantenere una famiglia. Prima lastre e cigli venivano lavorati con precisione inappellabile e quindi erano pochi i metri di fattura realizzati nella giornata con conseguente magro guadagno. Oggi si tira più via per le banchine dei porti anche perché il catrame copre spesso le lastre, ed i metri di lavoro sono triplicati con l'aiuto del solito compressore e del

"Pick", con guadagni buoni; quindi sarebbe una buona prospettiva per i giovani.

Nelle città molti invece preferiscono fare i camerieri o i bagnini d'estate ed attendere poi l'inverno senza nemmeno studiare. A proposito di iniziative, una buona parola vorrei dedicarla a "Fine" il caratteristico sardo che ha creato un Ristorante al Seccheto aiutato dalla moglie Maria, con una pensione di molti posti letto e con una cucina tipica che attira molti buongustai. Anche lui da semplice scalpellino si è trasformato in muratore e quindi in ottimo albergatore.

Altri buoni esempi ci sono in questa zona, giovani che si sono fatte le ossa lavorando e rischiando per crearsi un sicuro avvenire. Vorrei parlare di Plavio Rocchi che in Valle Buia, sopra Seccheto, prima con una capanna, poi con un capannone e cantina adeguata, ha impostato una piccola industria con la raccolta del miele e del vino, dando lavoro anche ad altri giovani.

Lui validamente aiutato dalla moglie Pina, si è documentato ed ha studiato per diventare un ottimo apicoltore: infatti il suo prodotto è venduto in tutta l'isola e nel Continente. In quella

parte sopra Seccheto c'è anche il giovane Lorianò Pierulivo, che come Plavio è affabile, dinamico, gentile per natura. Egli ha realizzato una bella pensione "dell'Amicizia" ed ha spinto oltre la sua iniziativa creando un maneggio con cavalli belli e robusti, con i quali il turista si può dilettere cavalcando lungo i sentieri della parte collinosa.

La pensione di Lorianò gestita anche dalla moglie è una locanda e chiunque ha la fortuna di restare in quel luogo, può dire di aver veramente goduto il vero riposo ed aver gustato cibi genuini e squisiti. Ora in Seccheto c'è anche degna di nota la pensione denominata "da Italo" che è stata la prima a dare impulso di tono alberghiero ed è ben gestita dalla proprietaria Alaide.

Molti altri sono i giovani che hanno avuto ottime iniziative, primo fra questi in tema commerciale, Agostino Batignani, poi gli Spinetti, Alfonso Rocchi esperto in radiotecnica autodidatta e molti altri operai specializzati. Molti giovani sono riusciti a diplomarsi maestri e ragionieri, sacrificando le ore di svago con lo studio, passando anni ad alzarsi presto la mattina per recarsi nei complessi scolastici così

tanto lontani da Seccheto.

Si tenga presente che tutta questa zona esposta a sud-ovest dell'isola con le sue belle spiagge, le splendide scogliere, le sue cale, le sue belle insenature ricche di chiaro mare pescoso, nonché la strada che la costeggia, si presta per moltissime altre attrattive.

Vorrei citare tutte le gare da fare in mare: nuoto, surf, vela, gozzi a remi, gare di pesca, corse in bicicletta, tornei di calcio e palla a volo.. ! Dopo il campo sportivo che ormai esiste in Seccheto ci vorrebbe il servizio per la benzina, un bravo meccanico con la sua attrezzata officina, una galleria d'arte del granito in pianta stabile ed una chiesetta per i bisogni spirituali che ormai sono tanti.

Infatti il destino crudele ha voluto pesare dolorosamente sulla popolazione colpendo con disgrazie cari giovani e mietendo vittime tra i nostri affezionati vecchi. Inoltre ci sarebbe da ricordare il contributo di sangue dato dai giovani nelle guerre mondiali e le sofferenze patite dalla popolazione durante l'ultimo conflitto '40-45. Nella nostra zona ci sarebbe da sfruttare il verde pascolo del Pradaccio come zona residenziale di riposo che si pre-



Cavoli

Cavòli... che baia dorata

*Dall'alto la curva vuole una sosta
s'apre lo sguardo ubriaco alla vista
di quella amagliante conca dorata.*

*Mare che brilla, un arco di sabbia
colmo di vita, pur caldo messaggio
all'essere preso da tale poesia.*

*Scogli maestosi di pura scultura,
tenue profumo di prima natura
per l'uomo ch'ama tuffarsi profondo.*

*Il liquido scorre, sfiora la pelle
tiepido come la mano amorosa
e tale trionfa Cavòli estiva.*

*Ed in quell'immenso sole lucente
con tutti i sensi in molle abbandono
si può scordare le pene e la gente!*

Il canto dell'agricoltore

*Oggi per noi non è festa
tutti quanti al lavoro si va,
noi siamo gente modesta
senza scarpe si reca a portar.
Oh com'è brutto al mattino,
alle cinque ti devi levar
e con il tuo somarino
in Valle Buia... cominci a trottar...*

*Dal Seccheto
a Suvereto,
molto cauto
devi andar:*

*Ma ecco che l'altro s'avanza
e ti dice con grave baldanza:
- Attezzion.. mio Signor..
il passaggio non te lo dò!*

*.. e dal Sombale a Fonte Chiavetta
di cocomeri manco una fetta!*

*Frutta di sette bellezze
e ..pumate di rosso color,
ci sono belle ragazze
che ti fanno venir il batticuor,
di tra le viti sospiri
mentre lei si mette a sarchiar...
e intanto l'altro non miri
che l'acqua ti viene a levar..!*

*Quanti affanni
pover Nanni,*

*che litigi
pover Gigi:*

*Al confine una pietra è spostata
..al Pezzo Grande una vita è fregata,
..c'è pur qui l'aria pura
..ed infin...l'uva matura
e li fichi e lo riso e l'amor..
questo è il canto dell'agricoltor!*

Stoico Bonini - Seccheto 1945



*Anziano agricoltore
di Vallebuia*

sterrebbe bene trovandosi a soli 3 Km dal mare nell'interno della valle a poco più di 200m di altitudine, in vicinanza del M. Capanne, montagna di 1018m d'altezza, con moderno impianto telefonico. In quel posto d'aria pura, cioè nel Pradaccio, vi sono possibilità per campi da tennis, piscine non mancando l'acqua, campeggi e più che conta aria pura.

Là si potrebbero organizzare escursioni per gli appassionati della montagna, ma soprattutto godere pace e riposo. Merita qui citare come il grande Napoleone s'innamorasse subito dell'Elba quando ne prese possesso e sovranità con la sua piccola corte ed i suoi 500 soldati della Guardia e con gli 80 cavalieri il 4 Maggio del 1814.

Il clima salubre della nostra terra di memorie antiche, incantevole lembo d'Italia, gli dette tanta energia e Lui ormai calvo ed obeso (segno di perduta dominazione) prese a costruire strade, acquedotti, lazzeretti, magazzini e persino un teatro, il tutto sventolando una bandiera con tre api d'oro a fondo bianco con striscia rossa diagonale, come in una farsa colma di elmi di astracane, nella piccola casa dei Mulini piena di oleandri ed allori.



Stradina sulla "cote" di Seccheto

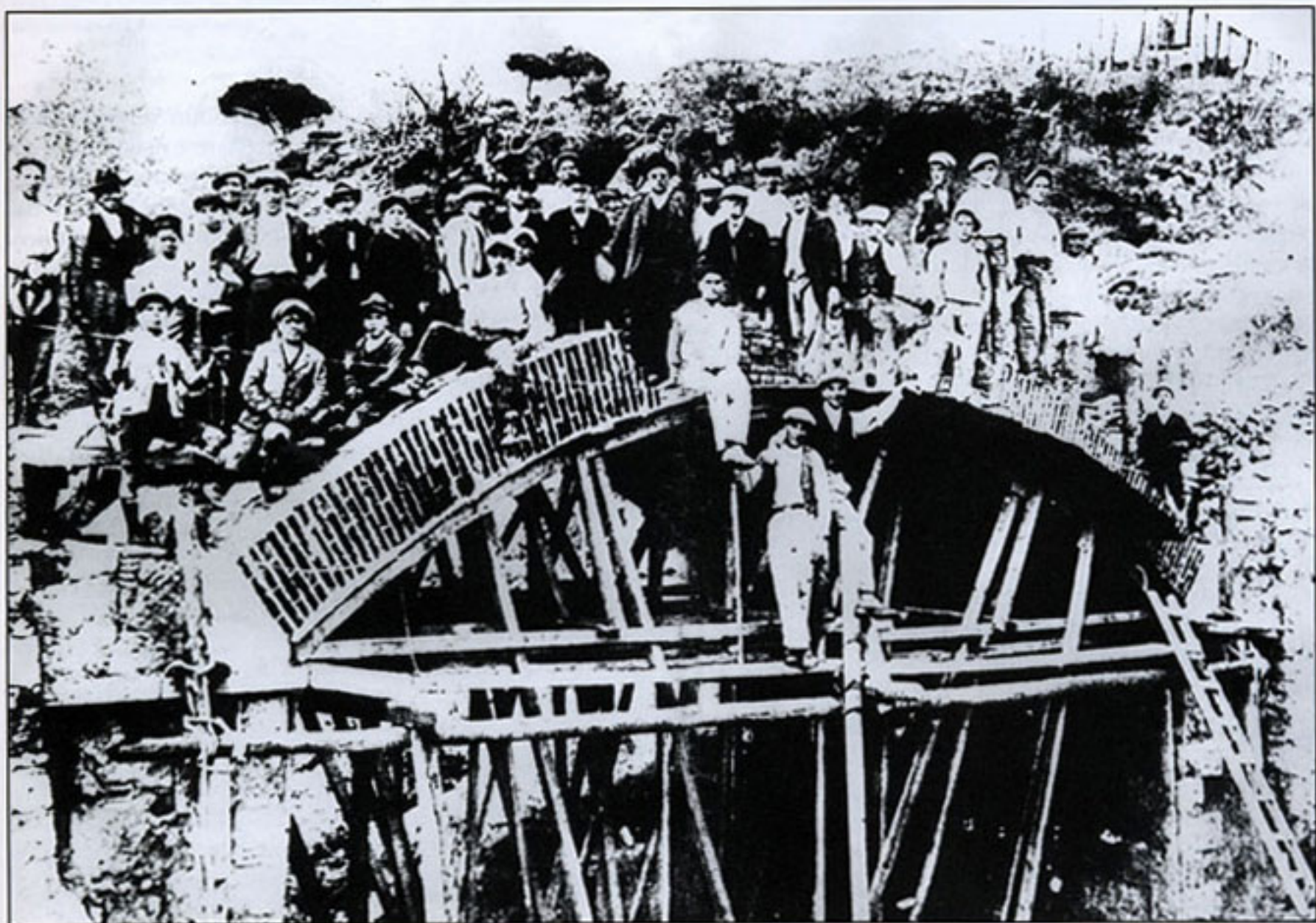
Così succede a molti turisti che sbarcano nella nostra isola: facilmente se ne innamorano e vengono presi dalla frenesia di comprare e costruire un piccolo resedio ove trascorrere le loro liete vacanze. Sono luoghi dove difficilmente avvengono tempeste, freddi intensi, grandi piogge.

I vecchi ricordano periodi rari di neve e grandine; solo nel 1947 avvenne una

grande alluvione che con la forza dell'acqua riuscì a trascinare giù per la valle massi di tonnellate e divise in due la spiaggia di Seccheto con una fossa anche se allora c'erano dieci metri di sabbia in più sulla battigia. Anche il mare qualche volta fa i capricci e specie con lo scirocco, a volte, rovescia i natanti malamente ormeggiati. Al Caloncino i secchetai hanno

Il viale dell'agricoltura

*Lavorazione del granito anni venti al tempo dei Mellini ed il fattore Sig. Franchi.
Si notano i binari per i vagoncini da trasporto.*



Costruzione del ponte di Seccheto anni venti.

dovuto organizzarsi perché le barche avessero il loro sicuro ricovero ed hanno costruito una grande muraglia per proteggerle dalla furia del mare in tempesta da libeccio. Ora nei mesi estivi all'Elba si sta d'incanto! Una volta Seccheto era più rustico, spoglio, e così isolato quasi meritava il nome che sapeva di deserto, ma ora è simpatico, con le vie del paese piene di fiori e di verde.

Da ogni angolo si possono molto bene scorgere tratti di mare con graziose casette e agavi in primo piano. Ci sono anche belle pinete ed ancora vigneti in buono stato. Bisognerebbe perciò poter cambiare i nomi di questi paesetti perché ormai, se tutto è in funzione dell'attrazione turistica, anche Seccheto dovrebbe chiamarsi "Cala d'Argento".

Per la frazione di Cavoli che in origine doveva chiamarsi "li Cavòli" per le cave, come Seccheto era "Secchieta" da secchie, conche d'acqua nel granito (vedi la conca della contessa), avendo una stupenda rada così tanto assoluta ed una magnifica spiaggia, basterebbe chiamarla la zona di Cavoli "Conca Dorata". Per Fetovaia poi, che ha una meravigliosa insenatura tipo

Portofino, ma con spiaggia e pineta originali, si potrebbe optare per un nome come "Perla del Mare".

C'è persino un punto della costa a Seccheto che viene chiamato "le Ghiaie" perché è formato da grandi massi di granito che da secoli rotolano col movimento del mare e si sono così bene arrotondati da apparire sculture vere e proprie da meritare di essere recintate come zona archeologica.

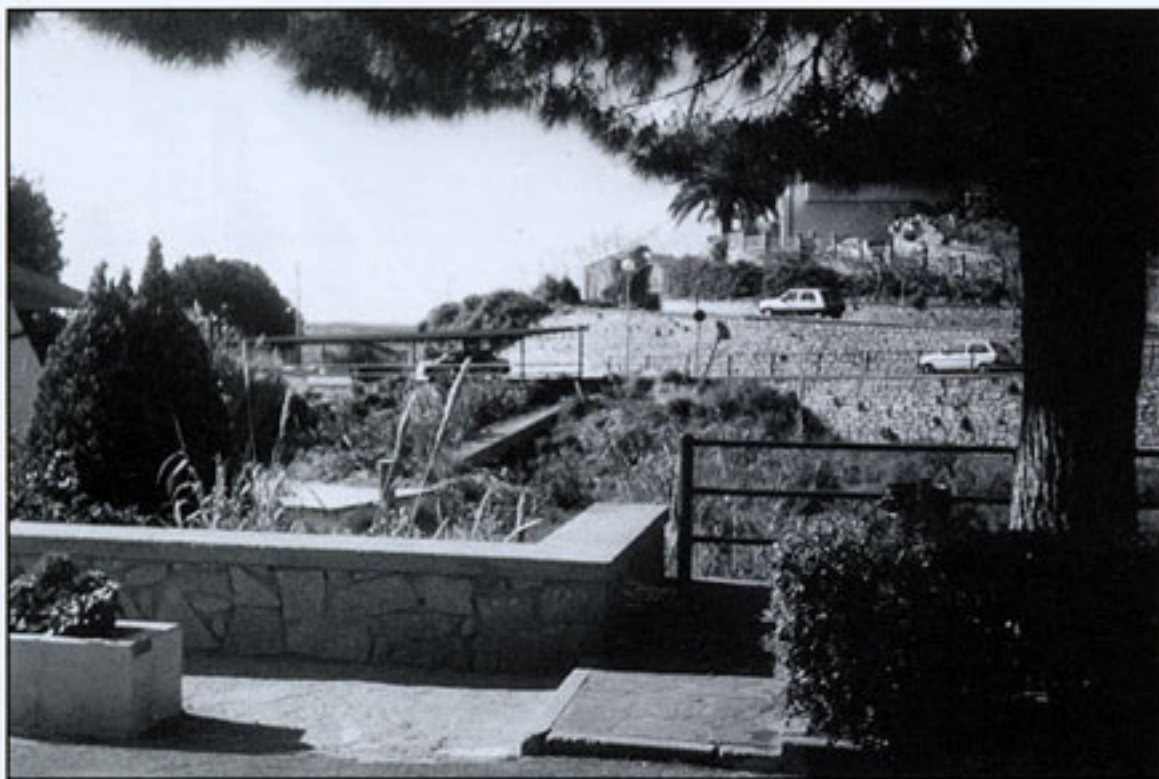
Allora si potrebbe evitare, come fanno gli sconsiderati sui monoliti, colonnati, sarcofaghi che ancora esistono, di trasformarli ad uso comune per il giardino e le aiuole da abbellire nelle loro ville, facendo sparire ben presto quelle bellezze naturali che sono patrimonio di noi tutti. Il linguaggio di un'opera d'arte porta con sé nella contemplazione trascendentale, armonia, simmetria, proporzione, colore, prospettiva geometrica ed aerea, immagine del vero, profondità, plasticità, stile di superficie, veicolo astratto, simbolo di realtà profonda, posizione interna e formale, imitazione del bello, del divino, del superamento della materia bruta. Tutto questo si nota in ogni pietra scultorea giacente in quel luogo e lavorata così bene da madre natura. In

questi posti c'è molto retaggio delle dominazioni passate e nell'idioma dei vecchi si odono ancora dialetti pronunciati con belle parole derivate dal latino volgare e dal parlare dantesco. Famosa è rimasta la frase che gridò una caratteristica donna di Seccheto detta "Marianna", innamorata e che desiderava solo il suo uomo "O illo o nimo" proprio dal latino ille, e nemo neminis. Anche "Trasto" significa uomo trasandato, equivoco. (Il trasto è il tavolone che collega il bastimento alla spiaggia e che nell'attraversarlo con un carico sulle spalle ti può far cadere perché non è stabile.)

Si odono ancora parole romanesche e pisane come lo riso, li fichi, traggere, unné anco maseto, venzero, famo, andonno.. parole comuni ed altri dialetti toscani; vi sono giovani che ancora danno del Voi ai genitori in segno di rispetto. Poi i seccheti mettono bene in risalto il "Tu" con gli amici proprio come va detto e non "Te" per soggetto. Dalle nostre isole c'è molto il fascino delle leggende, la nascita di singolari credenze ed invenzioni della fantasia popolare. Capraia (Urigo) antica dalle gole a precipizio sul mare, Pianosa oasi argillosa e tufacea, Oglasa



"La Calata" - Portoferraio anni '20.



Il muro di Montecitorio

(Montecristo) fertile per la fantasia dumassiana e dalla scogliera cavernosa e rupestre, Cavolibero battuta dallo scilocho e Brascaiola, Cavo della Vita, Ferraggia dove dominava Zac re dell'Ilva, fondatore di Albizach, con la sposa Alba che si gettò dalla torre presso Vulturarius nel 1298 a.C. perché delusa in amore da Orese, andò proprio a morire dove gli Albigenzi donavano al tempio di Bellona armi e trofei. Per l'appunto nel 1693 Giovanni

Dè Giovannoli, lavorando, trovò lassù lance antiche di rame. Ilva o Elba fu il paradiso di Jefet figlio di Galaad, come lo fu poi di moltissimi personaggi illustri da Amilcare a Scipione, Cesare, Carlo V^o, Napoleone, Garibaldi, V. Hugò, Carducci, la Deledda e tanti altri è sempre stata luminosa di metalli e cuori generosi come il Gasperi di Curtatone e Montanara.

In definitiva in Seccheto la gente sta discretamente e non mancano coloro

che si interessano dal lato amministrativo dei problemi più urgenti del luogo da me descritti che, sono certo, verranno risolti per il benessere di tutta la zona. E se qualcuno amante dell'archeologia volesse dedicarsi alle ricerche in zona troverà nel buon gigante Daniele Battistini un cicerone meraviglioso che lo porterà a scoprire reperti di valore come lui stesso ha già segnalato alla Dott.sa Castelli dell'Intendenza ai Monumenti di Pisa con il Dott. D. Matteoni.

Sono certo che non sia possibile spiegare la straordinaria magia che infonde l'azzurro mare con quel suo paradisiaco fondale che attanaglia, incanta e costringe alla continua visione ed alla costante esplorazione, senza sentire i morsi della fame e della fatica, né avere mai presente la cognizione del tempo che passa velocemente. Le curiose movenze di un'argentea medusa, la lotta tra la morena ed il polpo, il mimetismo della sogliola, il sassolino che il polpo cala nella nacciera, la visione dello scorfano.. spettrale, il getto improvviso nero di una seppia, la pesca del parago con il gambero, la tinticciata del totano, la febbre del nattello all'occhiate, la traina, i

pesci che ti passano davanti di mille forme e colori, le alghe, i coralli, la bellissima aragosta tra gli antri cavernosi e mille altre scene meravigliose ti tengono legato al mare con amore intenso fino a soffrirne per la sua lontananza. I bambini si divertono in estate nel continuo tuffo dagli scogli entrando in quel mare cristallino felici e beati e si divertono a ripulire le cale dalle noiose meduse con il retino perché esse infastidiscono l'ignaro turista nella sua libera nuotata. Purtroppo tra note liete si devono registrare alcune tristi azioni come l'inciviltà di chi conduce i mezzi nautici con motore che si avvicinano troppo alle scogliere specialmente per osservare più da vicino diversi tipi di bagnanti in costume adamitico che oggi sono di moda. Poi c'è la brutta abitudine di lasciare rifiuti nelle zone adatte alle soste notturne con sacchi a pelo, proprio nelle spiagge con strade situate in prossimità del mare, senza parlare dei vili piromani. Per entrare in tema di fauna ittica posso ben volentieri ricordare che negli anni '50 con il Dottor De Luca che risiede ormai da tanti anni in Seccheto nella sua villetta, andavamo da sub a pescare fino ai Secchi e pren-



• Un parlerà de sa gloire
Sous la chaume bien longtemps
L' humble toit dans cinquante ans,
Ne connaîtra d' autre histoire... •

*Giunse a Portoferraio
il 4 maggio del 1814*



devamo delle ottime cernie di 6,7 chili. Il De Luca oggi ancora forte ed appassionato come allora si immergeva con l'autorespiratore della Marina che era uno degli strumenti di cui si servivano i nostri sub nelle operazioni dell'ultima guerra '40-45 per sabotare le navi nemiche. Se io mi immergevo fino a 20 metri in apnea per aiutarlo con le prede, lui poteva stare benissimo in acqua con più facilità e tanta bravura. E di cernie se ne vedevano anche a 10 metri specie sul fondale della punta di Fetovaia. In quell'epoca lui portò con sé alcuni degli uomini più rappresentativi dei Sub-Liguri che indossavano la tuta dei Campioni della Nazionale Italiana. Allora si trovavano anche molte aragoste e margherite e le nasse del Sig. Mellini erano sempre piene. Poi c'era anche un bel passo di palamite, tombolelli, dentici, ragni e lecci che alcuni sconsiderati uccidevano con il famoso bussolotto di tritolo. Si pescava bene anche a traina cosa che ora viene disturbata dai sacchetti di nylon(nailon) che gettano le navi da diporto in mare dopo averli usati. A Seccheto per gli appassionati del moto (footing), come l'amico Stefano Masia, ottimo campione di corsa campestre, si



La spiaggia di Seccheto

può godere una bella passeggiata che va dalla punta di Cavoli a sotto "la Stella" visitando anche nell'attraversamento del paese, i negozi che sono sorti specie lungo la proprietà di Catta Angiolina con annessi l'ambulatorio comunale e l'ufficio postale.

Due passi più in alto c'è il buon Tocchino, esperto nell'attività commerciale che ha saputo ben sistemare i suoi figli Franco e Maria. In estate a Seccheto molti trovano da lavorare

specie negli alberghi e nelle ville e la vita sembra che scorra più gaia e festosa, quando la sera tutti si radunano a conversare o a consumare davanti al bar principale da Bruno. Allora come si conviene in un luogo di villeggiatura mondano, si notano eleganti signore in abito da sera che passeggiano conversando allegramente addobbate con graziosi scialli arabescati che ricoprono flessuose spalle abbronzate dal magnifico sole dell'Elba.

E qui si vedono anche bambini felici come Alessio e Andrea dal modo con cui gustano il cono di gelato alla fragola. Noi portoferraiesi abbiamo imparato ad amare Seccheto ed il suo bel mare da diversi decenni ed è stato come l'olio nel lume perché la libertà che si gode lungo queste scogliere è

stupenda. Pare di tornare agli albori della civiltà umana stando così con i piedi a contatto degli scogli lucenti del granito più duro, della pietra più calda sotto il sole cocente, dell'aria più pura ed incontaminata che riempie ancora felicemente i polmoni.

Per questo mio fratello Enotrio, colpito

da male inguaribile, amava Seccheto e quando poteva godersi un'ora di riposo correva da Portoferraio con la moglie a godersi fra questi scogli la felicità più vera come faceva anche l'altro fratello Mauro da Cecina, specie quando con il suo gommone poteva andare a pescare o a nuotare in quell'acqua chiara riflettente bagliori di smeraldo, fianco a fianco con i sinuosi delfini che giocano intorno alla barca, sibilando dolci ultrasuoni.

Negli anni '50 passava ancora da Seccheto lungo il piccolo viottolo la aitante gentile Signora Mellini, aristocratica fiorentina elegante nel vestire e nell'incedere con il suo delicato alpi-stok. Al suo fianco stava sempre l'allegra contessa svizzera M. compagna dell'Avv. Piero e più tardi ancora sfilavano con loro alcune baronesse russe che, in estate, abitavano al Calello. La più anziana di queste signore amava conversare con me in francese e russo, e venni così a sapere come Ella avesse fatto a trasportare i suoi gioielli nel 1917, passando sotto gli occhi dell'armata rossa durante la rivoluzione, arrivando da Mosca alla Svizzera.

Mi disse che aveva messo i diamanti preziosi nel corpo della bambolina che



La spiaggia d'inverno... senza turisti!

teneva sua bimba in braccio. Mi diceva che per lei Seccheto era un piccolo angolo di Paradiso. Si può dire che questa gente sia stata la prima a dare un buon impulso turistico all'economia elbana, parlandone sempre bene anche all'estero.

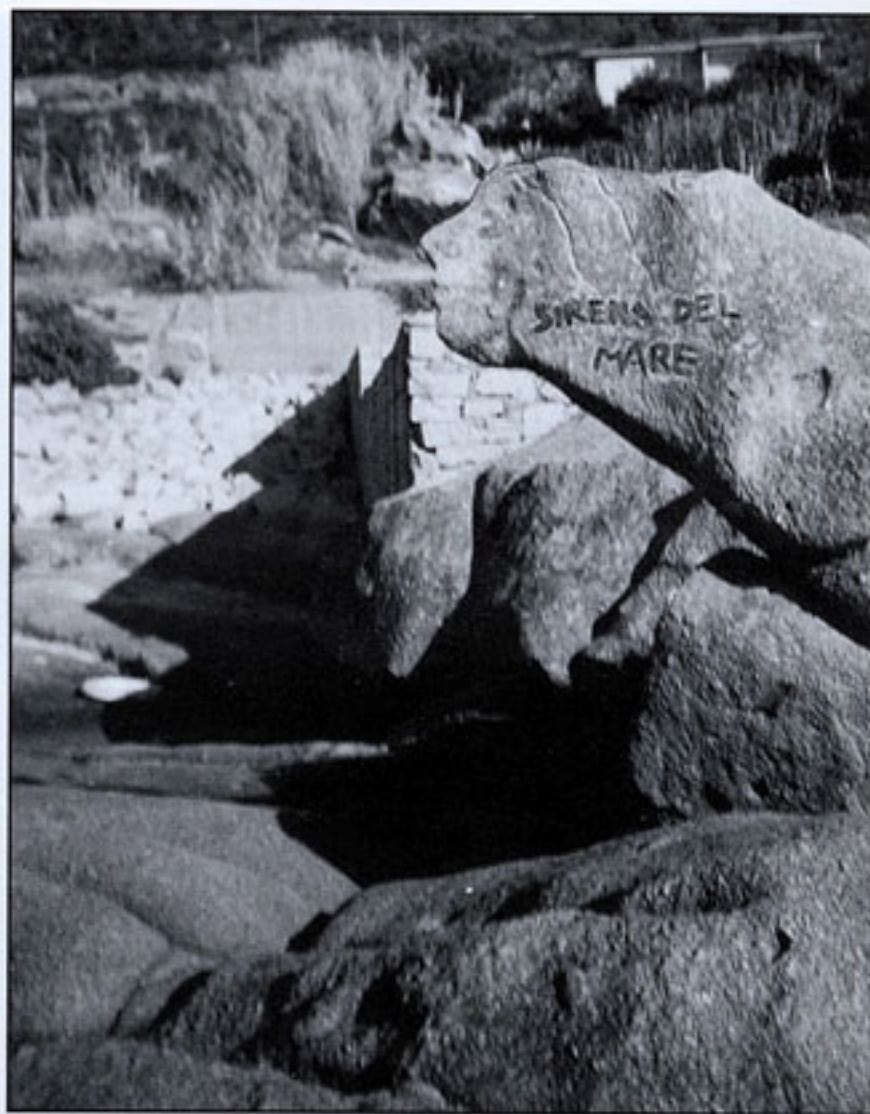
Oggi vi sono ancora qui vecchi delle antiche famiglie che hanno oltrepassato gli anni 90 di età e fra questi ne è un miracolo vivente il simpatico Montauti, altrimenti detto "Bubolo" che da Valle Buia viene in Seccheto a piedi, lucido di mente e di parola, segno che la vita agreste dà salute.

Fra i pionieri amanti dell'Elba ed in particolare di Seccheto, devo citare un personaggio caratteristico, generoso quanto mai, dinamico ed intraprendente, affascinato del mare all'impossibile. Infatti Maurizio Boncompagni aretino, fu uno dei primi a giungere da queste parti, quando ancora si preparava la strada che da Marina di Campo giungeva a Seccheto.

Egli portava sempre la famiglia con sé, cioè le mie cugine e gli zii di Pistoia, con i figli Roberto e Laura. Allora lui commerciava in auto di grossa cilindrata che vendeva ad artisti del cinema e magnati dell'industria.

E' un uomo che ha avuto il pregio di essere stato sempre onesto altrimenti oggi avrebbe avuto milioni a palate; ebbe il coraggio di portare a Seccheto

auto come la Ferrari e le rosse grandi cilindrata americane quale buon Serafino d'altri tempi, lungo la strada appena sterrata degli anni '50 in com-



La sirenetta del Caloncino

pagnia del cognato Pino, campione dei Circoli Bocciofilo Milanesi. Una volta arrivò con Paolo Carlini, artista simpatico allora in auge nel cinema e sui rotocalchi di grande tiratura come *Grand' Hotel*, per il quale in quei giorni stava interpretando la parte di Edmondo Dantes. E Paolo si mise a declamare al cospetto della sua bella Montecristo che si stagliava sull'orizzonte, mentre con il regista Marchetti andavamo a pescare in barca davanti a Seccheto. Maurizio, felicemente sposato con mia cugina Elda (la sua bella Ramona) oggi è nonno di due bei gemelli ed è il più popolare personaggio della spiaggia, detto "il Principe", pronto allo scherzo con tutti, con due spalle che volterebbero il mondo se qualcuno avesse la disavventura di fargli dei torti.

Oggi gli gridano tutti "Alò.. Alò" che è il suo grido di gioia quando tira su un bel parago da 80m di fondale come sfottitura per chi non ne prende. Ed allora si mette a zizzagare felicemente con il suo 25CV, lontano sul mare bellissimo, per esternare come un bambino la sua gioia.

Fra i suoi amici della vacanza c'è il romantico Giorgio Sivalli, da noi defi-

nito "il Nazzareno", appassionato di valori sub del nostro mare. Egli è veramente il sosia di Cristo che porta nel volto con onore ed orgoglio quella verosomiglianza anche perché è un tipo che si presta ad aiutare tutti e quando si fa qualche festa serale, assume l'aspetto vero del Messia, con tunica candida ed atteggiamento dolcissimo... specie con le Maddalene di cui ne sanno qualcosa gli amici Mario e Fabio il Dottorino, appassionati come lui di sub-mania.

Ma da queste note non si può fare a meno di menzionare Rino il bancario livornese, primo pescatore di paraggi di questi mari, generoso quanto mai insieme a Franco il bolognese, che hanno insegnato a tutti quell'arte e persino i seccheti devono a lui tale riconoscenza.

In Seccheto poi c'è il clan fiorentino di nonno Ennio con i figli e nipoti addottorati, nonché i festosi generi: là è una fettina di spiaggia di cui Firenze va orgogliosa, specie se c'è Fabrizio, il robusto nuotatore detto simpaticamente "il Ricucito", bravo gioielliere che se si arrabbia perché gli scappa un pesce, riempie il mare con il suo boccaccesco turpiloquio, allegro e diver-

tente, re del mare e della pesca ormai. Fra gli amici di Seccheto bisogna annoverare i nuovi Enrico, il pisano Gagliardi, i livornesi Salicchi, Terzoli, Guglielmetti, i romani Signori Bagnoli con la figlia Rosalba e i cugini di Roma, i signori Mitrano elbani, ed un affezionato giudice parmense con la famiglia. Vi sono poi tanti e tanti altri affezionati del nostro luogo come Silvano e Mimma, le Gent.me Sig.re Ige Gobbi, Piccinini, Narduzzi, Grazia Basso ed ancora tanti appassionati che sarebbe troppo lungo ricordare.

Ad essi noi elbani dobbiamo tanta riconoscenza per il modo così caldo ed affettuoso che esternano nei nostri riguardi e, principalmente per l'amore che serbano nei loro cuori per la nostra isola. D'altra parte essi non possono negare che a Seccheto non abbiano trovato la cortesia dovuta che è sempre un fiore profumato dell'umanità, specie di quella che ha tanto sofferto per riuscire a drizzare il capo al sole, come una pianta affogata dai rovi riesce a fare con pazienza e tenacia.

E i seccheti lo sanno: "Chi non è cortese non profuma, naturalmente anche se, in una bella serata di luna piena, risplende con il suo nastro d'argento



Bar da Bruno

sul mare agostano, brilla in cielo con lei il meraviglioso trittico di Pegaso, Andromeda e Cassiopea. In questi ultimi dieci anni, cioè dal 1986 al 1996, in Seccheto si è provveduto a costruire

una Chiesa degna di questo nome per la quale hanno dato un grande contributo gli abitanti della zona ed i turisti amanti di questo mare e di questo sole che ogni anno d'estate vengono a

godersi durante le loro vacanze. Ora il suono elettronico di una campana che batte le ore, musicando anche qualche brano gregoriano dei più popolari, si sparge per la campagna allietando il lavoro dei nativi che tanto hanno sudato per creare un paesino così accogliente e simpatico quale è Seccheto. La chiesa è grande, ariosa, sita in luogo panoramico magnifico con delle scalinate in blocchetti di granito perfetti con un sagrato piastrellato a meraviglia, delimitato da altrettanti muri alti mezzo metro, rifiniti tipo panchina, con lastre lucidate sempre di granito secchetano. Su di una parte prossima all'entrata c'è una croce colorata bellissima, illuminata a mosaico, tanto da distinguerla da molto lontano, perché è maestosa ed appariscente.

La facciata può restare tutta aperta quando si vuole perché vi sono due portali a vetrata grandissimi ed una porta al lato più piccola. Essendo enormi le spese, la Chiesa sarà rifinita solo quando vi saranno i mezzi finanziari perché deve essere completata con l'habitat e la sacrestia. A Seccheto la maggioranza della popolazione è stata conseziente per la costruzione della

Chiesa anche perché per tutte le cerimonie religiose bisognava ricorrere a Marina di Campo o a San Piero presso le parrocchie medesime. Le persone che più di tutti si sono prestate e sacrificate per la realizzazione della Chiesa, che è stata una grande impresa, restano per sempre benedette da Dio ed il sacerdote che ha promosso ed incitato per questo immenso lavoro, salirà i più grandi, eccelsi gradini del Paradiso, quando il Signore crederà opportuno accoglierlo presso di Lui.

Per reperire i fondi necessari alla continua incessante opera di rifinitura della costruzione della Chiesa a Seccheto, veniva ogni tanto organizzata una festa con balli, canti, processione, musica di fanfare paesane ed una cena all'aperto preparata dalle Signore del luogo che si offrivano gratuitamente a cucinare e donare profumati dolci che venivano venduti, insieme allo spumante ed ai vini del luogo offerti dalla popolazione. La cena veniva pagata volentieri da chi si sedeva a consumare dato lo scopo benefico di raccogliere i fondi.

Ora, non si sa perché tale festa è stata proibita e così sono venute a mancare le possibilità di colmare i debiti con-

tratti precedentemente che sono ricaduti sulle spalle dei paesani firmatari della fiduzione. Così tutti gli entusiasmi per quest'opera benefica sono crollati e pare proprio che manchi ciò che tutti desideravano: felicità e letizia. Ora nella nuova Chiesa di Seccheto si celebrano funzioni di ogni genere, specie dopo l'avvenuta benedizione e sacralità da parte del Vescovo, a beneficio di tutti gli abitanti, compresi gli stranieri amanti del luogo che si sono anche prestati condonazioni singole. Almeno per ora la gente è contenta di poter soddisfare i bisogni spirituali in ogni aspetto. Ora la situazione però della Chiesa è critica perché mancano i fondi, come già detto, per finire i lavori che sono necessari per la rifinitura della piazza che conduce alla scalinata, nonché tutta la parte superiore e laterale, dal tetto alla Sacrestia e molto altro intervento finale.

Ultimamente a Seccheto sono cambiate le cose riguardanti la Scuola secondo una legge emanata dal Ministero della Pubblica Istruzione per la quale alcune Sedi scolastiche dovevano essere incorporate in altre più grandi per eliminare inutili spese di mantenimen-

to di una scuola che denota deficienza demografica nella frequenza scolastica. La gente ora spera che una parte dell'edificio resti in uso alla popolazione che potrebbe usarla per le riunioni di interesse generale, quali conferenze culturali, mostre, discussioni e feste paesane. Certo la nuova situazione scolastica desta un po' di apprensione nelle famiglie perché i bambini devono attendere il pulmino che li condurrà, dopo un giro vizioso, nel plesso scolastico di Marina di Campo e per questa esigenza devono perdere qualche ora di sonno per presentarsi in tempo sul luogo della partenza.

E qui mi torna in mente quando mezzo secolo prima sfrattai l'asino dalla stalletta dell'Avv. Mellini per infilarci, dopo opportuna ristrutturazione e disinfezione dell'ambiente, 18 alunni che avevo raccolto dalle frazioni di Cavoli, Fetovaia, Seccheto e Valle Buia. Oggi quegli alunni sono nonni che sono dispiaciuti nel dover mandare i propri nipoti lontani da Seccheto, sia per mancanza di strutture che per il debito pubblico che lo Stato Italiano ha più di allora che era una Nazione distrutta e impoverita in quel dopoguerra catastrofico.

Il Parco Nazionale

La questione del Parco qui all'Elba e nell'Arcipelago toscano è molto delicata e va esaminata con seria determinazione. Gli elbani sono totalmente contrari a questa istituzione perché, se da una parte come dicono ci sarà il bene, dall'altra ci sarà la privazione senz'altro della libertà di movimento, specie per chi fa della pesca e della caccia una ragione di vita, come di conseguenza per il turismo che è l'unica ricchezza dell'Elba.

Qui tutti dicono che ci saranno sempre coloro che faranno il loro porco comodo sia sul mare che sulle nostre strade con il Parco o senza Parco. Toccherà a chi avrà l'autorità di vigilare sulle regole da rispettare: ma pochi saranno i vigili e i militi della forestale, come le motovedette della Finanza, i giudici e gli altri preposti pronti a scattare non appena ci sarà lo sgarro.

Così assisteremo come sempre inerti, quando di notte si presenterà la solita barca con le reti a strascico, a piene luci qui a Seccheto a pescare a 100m dalla riva, per portare via ogni più piccolo pesciolino, indisturbata, con grave danno per la fauna ittica di questo nostro mare. Senza parlare poi di quelle roulotte con proprietari maleducati

che sporcano posteggiando dove vogliono lungo la provinciale ed auto che in barba ai divieti se ne vanno a posteggiare sulla scogliera o sugli imbarcatelli nelle piazzole nostrane. A volte si vedono passare grossi motoscafi veloci a poche centinaia di metri dalla costa con immenso pericolo per i bagnanti che incauti si deliziano a nuotare nelle chiarissime acque elbane. Tutti questi episodi finirebbero con il Parco dell'Arcipelago?

Questi sono problemi che si affacciano via via alla ribalta. Vediamo ora quali sono le novità cronologiche di Seccheto avvenute in questi ultimi 10 anni. Il Paese si è fatto più pulito, più sano, molte costruzioni nuove sono sorte a beneficio di una robusta, moderna architettura che tutti possono vedere, con l'assistenza tecnica di bravi geometri della zona come mio nipote Fulvio che ha saputo bene operare in diverse occasioni di ingarbugliate situazioni.

Così dove esistevano vecchie costruzioni patriarcali sono state costruite bellissime dimore che hanno dato un volto nuovo al Paese ed alle frazioni limitrofe rendendo il tutto piacevole.

Si è provveduto a nuovi posteggi dato

il gran numero di auto che circolano in tutta l'isola, specialmente in estate e si è anche preparata la tubazione sotto tutta la sede stradale per essere pronta a ricevere l'acqua che verrà immessa con condotta sottomarina all'Elba dal Continente. Si parla anche di immettere con l'acqua anche un'altra tubazione per il gas metano che sarebbe una bella cosa per l'Elba che se ne avvantaggerebbe economicamente fornendo un bel servizio a tutti gli isolani.

Nel campo dell'archeologia si spera sempre che l'Intendenza ai monumenti di Pisa finalmente faccia qualcosa per questa zona secchetana specie per la gloria passata pisana che ha lasciato forti segni del suo dominio su questi mari e su queste colline, allora dominate da quella gloriosa Repubblica.

Infatti basterebbe un po' d'impegno e pazienza per creare piazzole archeologiche di vasto interesse turistico perché con poco a Seccheto si potrebbero smuovere ed erigere decine di colonne granitiche lasciate a marcire (si fa per dire) nella macchia e sui bordi della via o addirittura ad un metro dalla battigia del mare, come quella che ho fotografato questa estate sulla riva del mare di Seccheto, lunga almeno sei



Pizzeria del "Nonno"

metri. Si parla tanto di salvaguardia del nostro patrimonio archeologico e si lasciano andare alla deriva certe iniziative, tutte improntate a beneficio dell'avvenire turistico che troverebbe più attrattiva artistica e tanta piena soddisfazione per chi ama le cose belle della vita.

Parlando di ben tutt'altro genere di cose, ci vogliamo interessare di come gli abitanti di Seccheto passano le loro giornate in questi anni di maggiore

emancipazione della zona, si nota bene la continua lodevole cura che ognuno dedica alla propria abitazione sia per il domicilio consueto che per l'eventuale alloggio di qualche famiglia in affitto, quando la stagione turistica comincia con il bel sole ed il magnifico mare ad invogliare i turisti a recarsi dal Continente all'Elba per godersi il meritato riposo.

Gli uomini sono sempre impegnati nel lavoro dei campi, specie delle vigne e

di qualche orticello che procuri loro cibi necessari e sani per la famiglia, mentre i più giovani cercano di continuare la tradizione paterna del mestiere faticoso dello scalpellino nelle cave di granito. Molti di essi ormai hanno avuto la possibilità di studiare e di procurarsi quindi una sistemazione da impiego o di un lavoro meno faticoso, lasciandosi come hobby qualche pescata o qualche giornata dedicata alla caccia quando viene aperta.

La macchina, la barca e la televisione danno un po' di soddisfazione dopo il lavoro a questi uomini che vanno a pescare a bollentino, ai totani ed ai paraggi quando la stagione è propizia. In Seccheto vi sono molte vedove che trovano conforto principalmente frequentando la Chiesa o trovandosi riunite in casa a conversare sui loro problemi e su quelli che via via si presentano alla ribalta, specie quando ascoltano la trasmissione alla TV.

Qualche volta con i parenti ed amici si distraggono dalla monotonia giocando a tombola o a carte, tanto per passare le ore con più allegria. D'estate a Seccheto il traffico è intenso e quasi quasi disturba la tranquillità del luogo, ma il progresso è in pieno svi-

Il Parco Nazionale

luppo in ogni luogo e quindi non mancano decine di famiglie che vengono dal Continente per trascorrere liete vacanze nella nostra baia d'argento.

Le giovani madri di queste zone ora portano regolarmente i propri figli al mare e si fanno anche loro la tintarella bruciando così ormai tutti i tabù che ancora sussistevano impedendo ai loro nonni e genitori di fare altrettanto. Il Parroco Don Gianni della Chiesa di Seccheto organizza gite verso luoghi di interesse culturale religioso del Continente facendo così trascorrere delle belle giornate in allegria verso Santuari e città di interesse notevole.

In Seccheto di brutto c'è che ancora non funziona un gabinetto pubblico, la sosta selvaggia delle roulotte nei punti più belli e panoramici della costa elbana lungo la strada provinciale, come pure la rovina che provocano nelle vigne ed orti i cinghiali. Ma poi in definitiva si sta bene con un clima temperato che dà sollievo, con mare cristallino bellissimo. Si spera sempre che nulla venga a turbare maggiormente queste bellezze naturali, come quando qualche piromane, sadico e triviale, non si mette a fare la solita mascalzonata rovinando l'ambiente, le fatiche

di molti contadini e facendo tremare di ansia e di passione gli abitanti più anziani che si sentono troppo male quando provano forti emozioni.

E quando manca qualche cosa si corre a Marina di Campo, magari con il bus di servizio, dove c'è la sede comunale e dove si trova di tutto, compresa la farmacia, le Agenzie, il Mercatino ed i professionisti capaci.

Meno male che a Seccheto funziona ancora l'ambulatorio medico del Dott. Ria, l'ufficio postale ed il servizio di nettezza urbana, tutte cose esplicate da persone capaci e lodevolmente esperte, sempre a beneficio della popolazione che vive in questo grazioso angolo dell'Isola d'Elba.

La cosa più importante resta l'aria ancora pura che si respira in Seccheto, specie verso gli scogli quando il mare rompe impetuoso le sue onde ed innalza al vento nuvole bianche, schiumose, sature di iodio e sali minerali che tanto fanno bene all'organismo umano.

D'estate, anche se c'è un po' più di traffico sulla strada provinciale che conduce nei due versi per Marciana Marina e Marina di Campo, l'inquinamento non è eccessivo e si verifica

maggiormente nelle ore di punta e nei giorni di festa. Dal 1986 al 1996 sono venute a mancare nella vita consueta di Seccheto molte care persone di ogni età e di conseguenza la vita frenetica, allegra, degli ultimi decenni non si è più notata. Ci sono altre squadre di giovani ed iniziative lodevoli da parte del nuovo Consiglio Comunale che cerca di cambiare in meglio il lavoro dell'odierna Amministrazione.

Il fedele caro gruppo fiorentino che ama Seccheto quasi come la bella Firenze, perduto di recente il proprio patriarca, il caro Ennio, il più onesto magistrato uomo che Seccheto abbia mai avuto quale appassionato amante di quel mare dove godeva farsi accarezzare dalle onde calde del mezzogiorno; e come lui molti altri esseri cari ci hanno lasciato, vedi i Batignani, Pantani, Brandinu, Bagnoli, Rocchi, Montauti, Masia e tante altre persone ora mancanti agli affetti più cari. Ma purtroppo la vita deve continuare e nuove coppie di giovani sposi si sono dati la mano per continuare a formare famiglie che crescano felici i loro figli nel prossimo terzo millennio che speriamo porti un soffio di vitalità nel bel paesello secchetano.



La chiesa di Seccheto

Roulottisti incivili

Esiste in Seccheto un angolo sulla strada denominato "l'Aia" che dal Baraccone conduce in paese, proprio sotto la vecchia piccola scuola ora divenuta villa signorile. Non è certo una novità che lungo le strade elbane che costeggiano il mare vi siano spiazzoli erbosi adatti per una vista panoramica eccezionale di solito con tramonti magnifici sul mare o con brezzoline che ristorano le membra.

L'Aia, prima degli anni sessanta, era uno spiazzo che serviva per la battitura del grano con il vergolato o con i cavalli che venivano fatti girare pestando così con gli zoccoli i piccoli covoni di spighe che i pochi agricoltori raccoglievano sulle spianate della Piana Sughera. Era un luogo molto adatto alla spulatura dei chicchi perché restava in alto, ad una trentina di metri dalla scogliera e, congiungendo le spiagge di Seccheto, Fetovaia e la montagna di Valle Buia con il mare, dava un ventarello che regnava costante. Là vi ho passato molte ore mattutine con i miei alunni di allora per fare gli esercizi ginnici educativi, dei giochi e molte attività artistiche cercando di dare al luogo, in quel posto ancora così isolato dai paesi, una

carica di giovinezza e di allegria. Poi con il tempo l'Aia è stata incorporata dalla strada comunale che fu costruita e di essa ne è rimasto solo qualche metro ancora abbordabile per sedersi e godere d'estate l'aria fresca che dai monti del Capanne tira come brezzolina verso il mare.

Quest'anno, come sempre fanno i secchetani d'agosto, non abbiamo lasciato la nostra cara abitudine di recarci dopo cena in passeggiata a sederci in quel luogo che dona sollievo e ristoro dopo l'afa patita durante il giorno.

Ma una roulotte occasionale ci ha impedito lo spasso consueto perché stava proprio in quella benedetta posizione e non per poco.

Abbiamo provato per due o tre sere a portarci in posizione ottimale, ma quell'ostacolo, non solo ha impedito ogni nostro movimento, ma ci ha deliziato con cattivi odori di sterco e orina ed altro come vedere gettare rifiuti solidi giù sulla scogliera, con... la sfacciataggine di averne tutto il diritto. così ha fatto per giorni e giorni senza che nessuna persona potesse intervenire a fermare quel modo di agire incivile e indelicato.

Ora, dato che non vi può essere in ogni

cantone della nostra costa un vigile pronto in quei casi, perché non si transennano quei pochi luoghi panoramici dove ognuno può recarvi a piedi evitando così lo stazionamento agli inopportuni approfittatori? Facciamo almeno autorizzare qualche persona del luogo come supplente vigile, magari con bracciale soltanto perché possa fare in modo di avvertire l'Autorità più vicina perché cessi quello sconcio che non è un problema solo nostro, ma di tutta la nostra bella Isola d'Elba come ha già scritto egregiamente il nostro amico Prof. Alfonso Preziosi con dovizie di particolari sul Corriere Elbano, che resta ancora all'avanguardia come appello vivente per tutti i nostri problemi da risolvere contro specialmente l'intolleranza e la inciviltà di molte persone che vengono all'Elba credendo di conquistarla alla loro maniera, anziché andare nei campeggi attrezzati per loro.

E' tanto bella la nostra isola, perché non cerchiamo di godercela con il suo bel mare, i suoi bei panorami, anche da quei piccoli spazi lungo la strada, così, a picco sulla scogliera? Aria salubre, iodio, frescura, sono il toccasana per la salute, specie durante i mesi

estivi in cui l'uomo gode in pieno le bellezze che la natura... offre a piene mani per il bene di tutti.



*Spiaggia
di Seccheto*

Gli Argonauti a Seccheto?

L'Isola d'Elba fu nell'antichità celebre per le sue risorse minerarie. Secondo un detto ripetuto dai vecchi isolani riesi si diceva che dall'Elba si estraeva il rame in un primo tempo. Ben presto questo si esaurì e cominciò così il sistema di sfruttamento del minerale di ferro che pare si rigenerasse via via con un raffinamento in loco, cioè sull'isola stessa che i greci denominarono "Aithale" che voleva dire fumosa.

In seguito il raffinamento del minerale di ferro fu spostato a Populonia nel Continente fin dal V° secolo a.C. la quale pare tenesse il dominio dell'isola sotto il protettorato di Siracusa interessata a stroncare la pirateria mediterranea.

Quindi l'isola divenne un centro di approvvigionamento e tappa fondamentale nei percorsi marittimi che dal Meridione andavano verso la Corsica. L'importanza di questa funzione antica dell'Elba sembra attestata dalla memoria della "Sosta degli ARGONAUTI nell'isola" che avevano lasciato evidenti tracce come "Macchie nere sui ciottoli delle spiagge elbane e gocce di sudore detese dal corpo degli eroi affaticati". Già da epoca antichissima, nell'eneolitico, l'isola fu



Elba

L'approdo degli Argonauti



abitata e nel tardo "Età del bronzo" diviene massiccia la penetrazione con il Continente. L'isola poi divenne un crocicchio di genti diverse che miravano ai suoi metalli, come attestano i famosi "Ripostigli" ed i corredi tombali di Monte Calamita, San Martino e Capanne. L'archeologia ci dice che importanti rinvenimenti avvennero

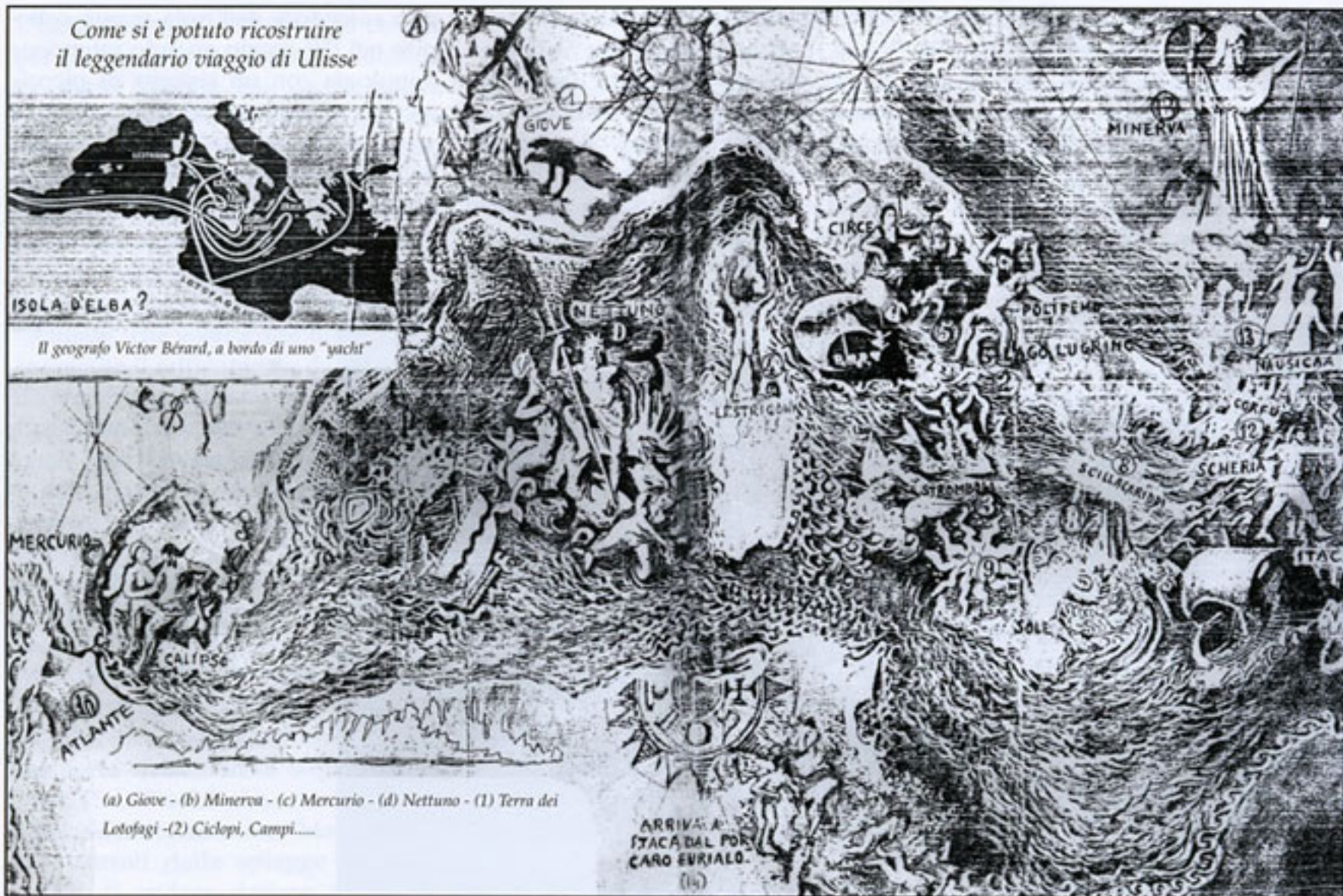
sulla costa occidentale dell'isola, e qui viene fuori la famosa "Ara Votiva ad Ercole" trovata a Seccheto (ora ingiustamente nella sede del Municipio di Portoferraio) riferendosi al controllo delle rotte marittime che dall'Etruria meridionale portavano fino alle coste francesi. Ma per riferirsi sempre alla zona di Seccheto, il periodo di mag-

gior splendore dell'isola si può collocare nel IV° secolo quando interviene Populonia con un sistema di piccole rocche attestate sulle alture cinte di mura come a sentinelle pronte a gettare l'allarme, e qui viene fuori la località "Le Mura" sopra le montagne di Seccheto.



*Il magnifico mare davanti
all'Hotel "La Stella"
dell'amico Paolo*

Il viaggio di Ulisse Seccheto?



CHIAMA ULISSE



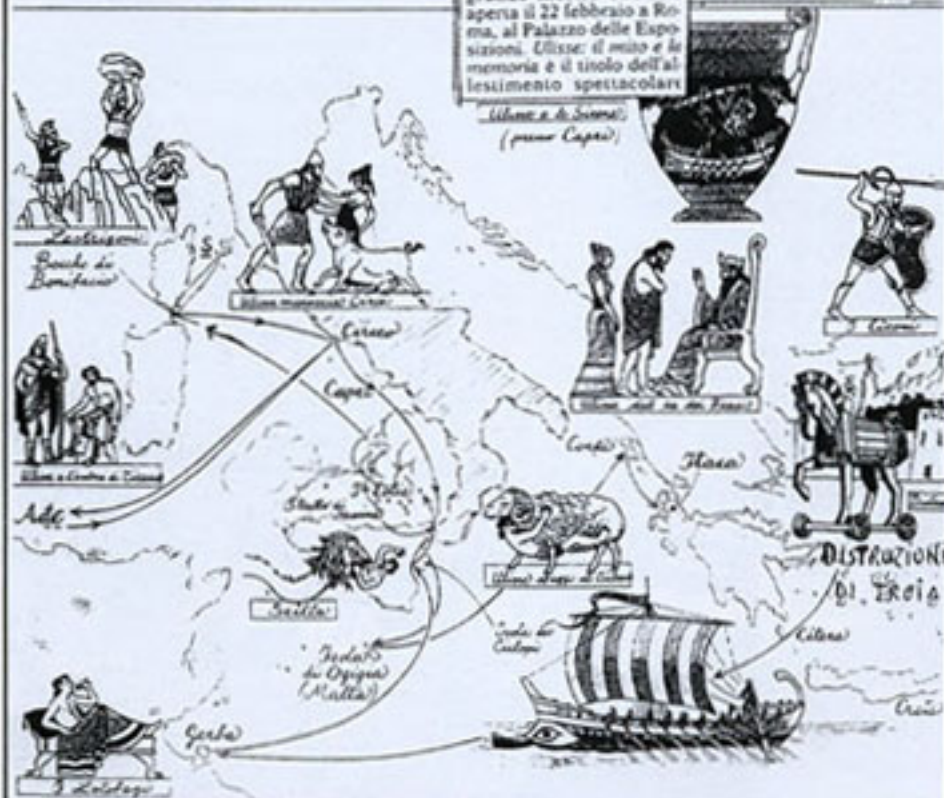
Le 200 opere esposte ci riportano all'epoca dell'eroe greco (a sinistra un suo famoso busto in marmo) - Gli hanno ricostruito i volti di alcuni dei personaggi celebri del poema omerico, un personaggio in cui oggi si riconosce

di ANTONELLO

omero, rinvenuta nel 1957 in una grotta adiacente la villa dell'imperatore Tiberio a Sperlonga. Quel volto, miracolosamente allungato dal passare dei secoli e secoli di storia della cultura, quasi un simbolo dell'uomo occidentale, è il logo di una grande mostra che si è aperta il 22 febbraio a Roma, al Palazzo delle Esposizioni. *Ulisse: il mito e la memoria* è il titolo dell'allestimento spettacolare

Roma, febbraio
 «Sulla capigliatura incolta è premuta una calotta di feltro, il berretto da marinaio, conico e dalla punta rotonda, che i greci chiamavano *pidos*. La pelle fioccosa, rugosa e sgualcita dell'uomo che sta diventando vecchio. Le labbra aperte in una trazione senza respiro. Gli occhi profondamente inseriti nelle orbite».

Così l'archeologo Bernard Andreae descrive una testa di Ulisse, eroe



L'AVVENTURA COMINCIA

Avvenimento eccezionale

Negli anni settanta finì sugli scogli di Pomonte un vecchio mercantile di circa 2000 tonnellate e per noi della costa più vicina fu un grande ed imprevisto avvenimento.

Si diceva che quella nave fosse stata gettata apposta alla deriva verso terra perché ormai fosse stata ritenuta inutile sia per il suo scafo malandato che per la sua economicità. Allora tutti coloro che si trovavano da quelle parti corsero a vedere quel relitto maestoso che si trovava incagliato proprio sugli scogli dell'Ogliastra che era un'isoletta di modeste dimensioni a circa 200 metri dalla riva.

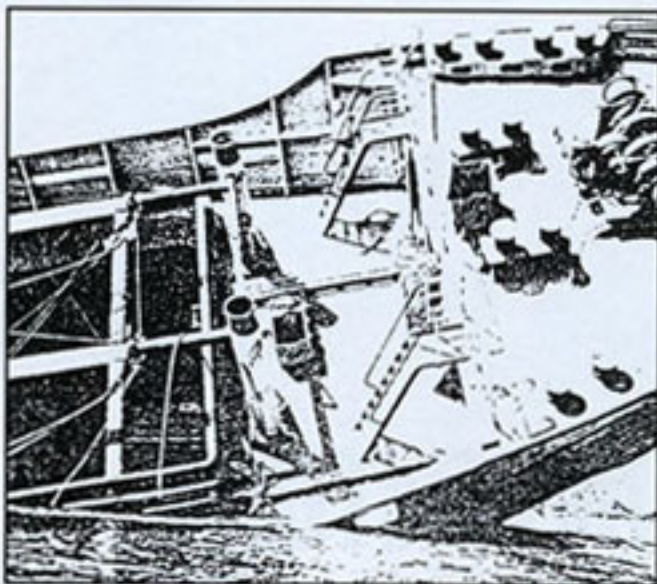
Lo scafo era per metà a fondo e restava fermo appoggiato agli scogli con l'altra parte della prua dritta fuori dall'acqua come se implorasse aiuto, guardando il cielo ed elevando quel ferro rugginoso verso le nuvole come una preghiera accorata. Erano belle giornate di sole ed anch'io mi recai sul posto e volli nuotare intorno alla nave per curiosare a magari salire sopra la coperta per visitarla meglio. Intanto mia figlia Luciana, che era sul gommone, si divertiva a scattare alcune foto. Sulla nave era impressionante il silenzio che regnava immenso e profondo

intorno a quel mostro di ferro inerte, dallo scafo partivano gorgoglii strani, misteriosi, certamente provocati dai risucchi dell'acqua che usciva ed entrava a seconda del moto delle onde in quel marasma di ferro contorto e viscido.

La fantasia mi portava a voler entrare in quei meandri segreti per poter scoprire il tesoro che essi nascondevano, come in un romanzo di Verne, mentre continuavo anche ad immergermi nell'interno fino alle porte delle cabine.

Mi pareva di essere tornato sulla mia nave "Il Pulcevera" della Marconi di

Genova dove feci i primi viaggi da ventenne, poi interrotti dalla guerra. In seguito il relitto di quella nave, che per buona parte giace ancora sul fondale dell'Ogliastra, venne tagliato via a pezzi con i mezzi adeguati tipo fiamma ossidrica e relativo palombaro che si trovava a bordo di un mezzo della Capitaneria di Portoferraio, interessati alla doverosa pulizia del mare onde evitare pericoli futuri.



Scogliera di Pomonte

Notare come è piccola la mia figura su quella scala in confronto alla grandezza dello scafo incagliato sullo scoglio dell'Ogliastra.

"Il Titanic"



Avvenimento eccezionale



Tramonto Elbano

BONINI STOICO NATO A :
PORTOFERRAIO (Li)
IL 6-7-1920

Artista egocentrico ama la scultura, ma le sue opere anche pittoresche sono in molte città. Ha insegnato per molti anni nelle scuole della Provincia di Livorno.

Molto significativi i cippi scolpiti su pietra in memoria dei caduti nei lager nazisti in località San Giuliano Terme (Ghezzano) e nella principale piazza della città di Pisa V. Emanuele e nella Provincia di Pisa: Terrecotte, bassorilievi lignei per comuni di: Calci, Volterra, Pontedera, Navacchio, Cascina e altri come Montopoli, Crespina, così pure nella Provincia di Livorno: a Cecina, Bibbona, Portoferraio, Livorno città, Seccheto Elba, Piombino, Castagneto e altri.

Ha scritto alcuni libri di carattere pedagogico, liriche e romanzi di successo fra cui di rilevante impegno storico:

"CUORE 100 ANNI DOPO"

"DALL'ELBA al lager un'ALTRA RESISTENZA"

"CINQUANT' ANNI DI STORIA A SECCHETO ELBA"

"FILINO PER FILINO"

"POESIE ELBANE"

"ALL'OMBRA DI UN MITO"

Dietro la siepe

*Il mare getta la sua onda
sulla spiaggia deserta
pregna d'alga e sale.*

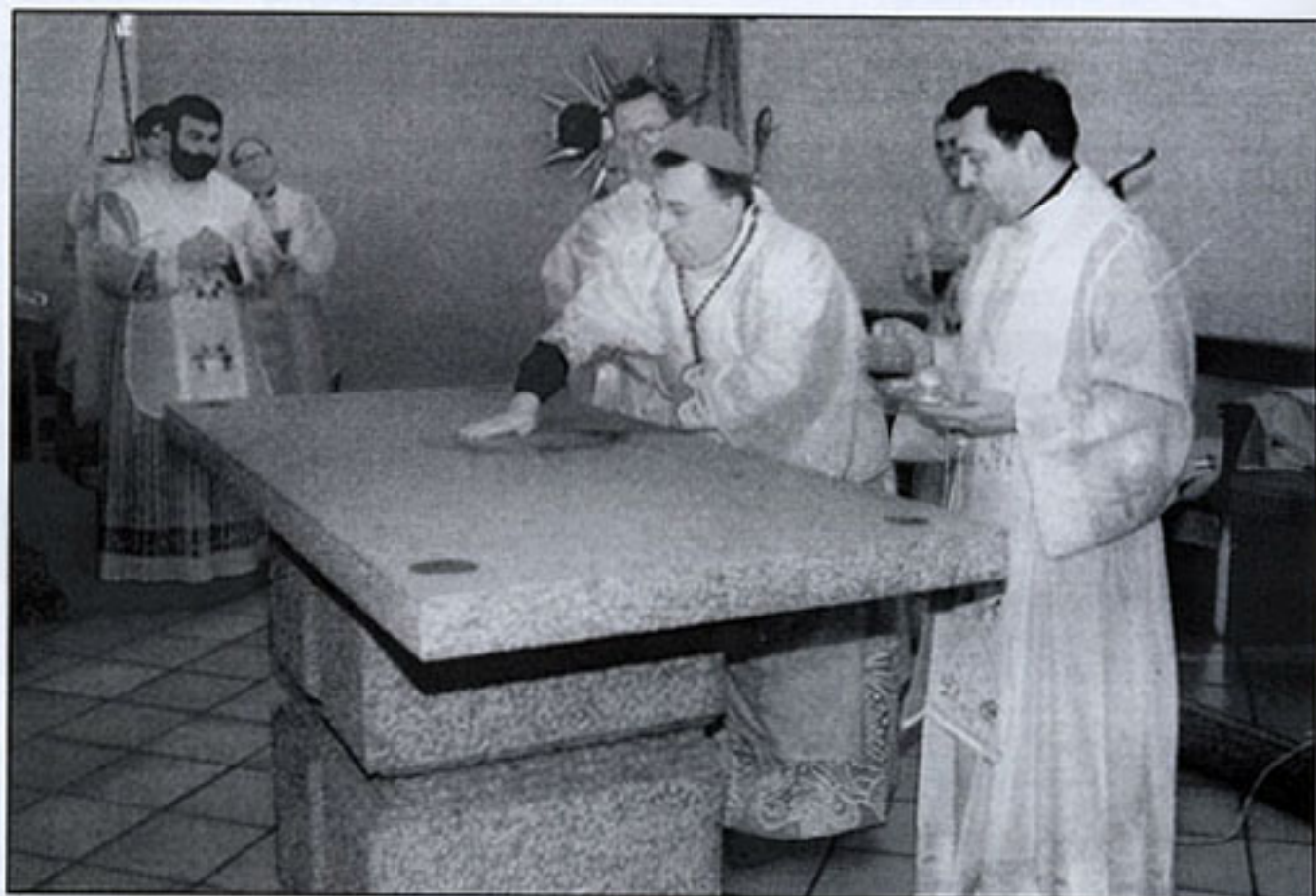
*Tutto pare svanire
tra la nebbia degli spruzzi
ed il grigior del cielo
ove si stagliano nelli
secchi alberi contorti e spogli
sul limitar del bosco*

*Ma dietro la siepe grigia,
oltre i fischi del vento
e quel mondo impossibile,
risuona ad un tratto la schietta risata
d'una scultorea venere in bikini
che al cospetto del suo Adone
canta la sua spensierata felicità.
Davanti quasi la fine...
dietro la siepe.. l'eternarsi dell'amore!*





Il Caloncino



*Il Vescovo consacra
la Chiesa di Seccheto*



*Opere dello scultore
Bonini Stoico
con un Cristo ligneo
in ciliegio, la Via Crucis
in sequoia e una madonna
in granito di Seccheto*

La chiesa di Seccheto



Magia del Bolentino

E' questa una tecnica semplice, ma attraente per molti appassionati che hanno la possibilità con tale pesca del bolentino di catturare ottimi pesci e divertirsi per strana magia.

Io capisco ed ammiro chi ha tutte le altre passioni della pesca, dal traminglio ai palamiti, dalla traina alla pesca dallo scoglio, ma non mi sento di rischiare fatiche o imbrogli di fili o leticate con i soliti approfittatori subacquei che la notte trafugano le prede che gli altri hanno catturato con le nasse, gli ami e le reti.

Sono un amante essenzialmente della pesca con il bolentino a mano e come me sono certo che ce ne sono migliaia di altri appassionati che preferiscono questo umile attrezzo per diverse ragioni. Per prima cosa si può usare durante tutto l'anno, mare permettendo, e direi proprio che le catture più memorabili, come peso del pesce da arrosto..., si fanno proprio nella stagione fredda.

Certamente ci vuole una barca adatta per allontanarsi dalla riva in regola con la legge marittima e una certa maestria nel saper costruire il bolentino per la pesca a mano (o canna con mulinello).

Vicino alla riva si catturano gli sparloti ed i tordetti, e più al largo dove c'è un fondale misto sabbia, fango e scoglio, piccole boghe, pagelli, perchie, nicchie di re, ma se si va sulle tre miglia e più si prendono tordi, tanute, saraghi e si trova fango, voragi, bolagi ed infinite specie di paraggi.

più si ha fondale e più si trovano pesci grossi pure in quantità maggiore. Lontano dalla riva la pesca con il bolentino offre una pace infinita, con il sole caldo che ti dà sollievo, la vista del mare azzurro profondo, la carezza del venticello che apre i polmoni avidi d'aria pura ed il sentirti fuori del tempo come in un momento magico che va goduto dolcemente in pieno spirito di abbandono.

L'attrezzo del bolentino cambia secondo il tipo di pesca che si vuole effettuare perché ne esistono diversi modelli da usare, specialmente se cambia il fondale dove si intende agire. Varia il diametro del filo sia nel corpo della lenza che nel finale, così variano gli ami, il colore, le girelle, i moschettoni ed i piombi di zavorra cubo-conici di peso variabile dai 70 ai 200 grammi, sempre calcolando la profondità e la corrente, specie se si

scarrozza lentamente con l'ancora o la mazzera un po' più su dal fondo.

Naturalmente cambia anche il tipo di esca che si adopera.

Al finale del filo si legano due o tre braccioli per lo più dello 080, 035 armati con ami storti o dritti cromati LEON-D'OR serie I208 N. del numero 12-8.

Il colore poi del corpo di lenza dal 50 al 70 non ha importanza, mentre ne ha quello finale che deve essere neutro bianco trasparente, meglio se ha fluorescenza come il DEVIL e lo SHARK FISH che si rendono meno avvertibili dalle prede.

Il bolentino completo si avvolge sopra un bel sughero rettangolare con i cento metri del corpo di lenza e il metro e mezzo del finale completo di zavorra. Per agire si cala la lenza fino a che il piombo non tocca il fondo e quindi si mette in tensione il filo per avvertire meglio la toccata o si alza e abbassa su e giù di mezzo metro per dare movimento allettante alla esche.

Poi se la preda abbocca si incoccia, si recupera, si salpa attenti alle mosse del nostro pesce.

Vi sono diversi modi per non lasciare l'ancora costosa sul fondo una volta

attaccata a qualche impedimento: essa si lega con un leggero spago alla sagola nel rovescio così tirando con forza si rompe e l'ancora girandosi si disincaglia. Si potrebbe usare al posto dell'ancora una mazzera di sei o sette chili di cemento legata alla sagola con uguale sistema. Anche il piombo si può legare al finale con nylon più fine per evitare di perdere tutto.

Quando si vuole pescare i rosei pagelli o paraggi il corpo della lenza può arrivare anche ai 150 metri di monofilo del 60-80 con girella e moschettone per il finale che va dallo 035 allo 050 armato con ami LEON D'OR serie 1208 N. del 6-4.

Il primo bracciolo lungo 25cm viene legato subito sopra il piombo perché quest'ultimo in movimento solleva e l'amo si troverebbe in zona giusta per pescare bene.

Gli altri braccioli di 15cm vengono posti a distanza di 40cm uno dall'altro. Le esche adatte per questa pesca speciale ai paraggi sono i gamberi di paranza molto costosi e sempre più rari. Si stacca la testa e si innesca l'addome del gambero a cominciare dalla coda. Poi si lascia trasportare il filo dalla corrente fino a sentire le prime



*A tre miglia dalla costa elbana verso l'isola di Pianosa
la pesca al Parago è una vera attrazione...!*

tocche. Meglio se la lenza viene a pescare un po' inclinata sul fango del fondale.

Ad ogni modo nella pesca al parago ciò che importa molto è l'esperienza e se si portano a casa dei pesci di 3 o 4

etti penso ci si senta molto soddisfatti. Il parago vero o "Paragus" non è da confondersi con i vari pagelli come fragolini, roveli, occhioni come da reale definizione tassinomica. L'essenziale è sentire le desiderate

Magia del Bolentino



La piscina naturale con Martino

boccate, gioire dell'abboccata e portare a bordo i paraggi, siano essi con pinne rosate o cerulee, gli occhi più o meno grandi e il corpo alto o lungo come il pagello bastardo, o Pagellus Acarne.

Di solito ci si muove alle prime luci dell'alba per farsi cullare dalla barca, fissare quel blu incantevole fra cielo e mare e, come ipnotizzati respirare l'aria pura della brezza marina, sempre attenti ai minimi movimenti delle magiche toccate.

così fuori dal mondo e dal caos delle spiagge piene di radioline, motoscafi palloni e bocce di bagnanti ardenti e spesso inconsiderati che trasformano le ferie in un inferno.

Ricordarsi che per comodità di trasporto i braccioli finali si tengono avvolti ad un sugherino, mentre il trave si avvolge al sugherone di circa 30x15x5cm dal quale viene svolto al momento dell'uso. Esiste anche il contenitore ROCK TIGER in P.V.C.(15cm)

della ditta TIGER che produce anche il monofilo TIGER Mare con bordi ripiegabili per il bloccaggio dove si avvolgono 100-150m di nylon con più proprietà del sugherone, con il quale bisogna fare bene attenzione di come si stende sui paglioli a bordo quando si tira su il pesce con l'ansia nel cuore di poterlo perdere. Il filo non deve imbrogliarsi perché altrimenti si perderebbe del tempo prezioso.

Ho visto in una zona toscana del cecinese adoperare anche dei braccioli di 5cm per la pesca al parago, quindi anche l'attrezzo varia da zona a zona nei riguardi della pesca al bolentino. Vorrei dire che in mancanza di gamberi di paranza si possono adoperare altre esche come i baconi, i gamberi congelati o i gamberetti di scoglio, pezzettini di totano o di pesce, ma ... o si usano i gamberi di paranza, oppure si torna a casa con le specie più diverse di pesci, ma non di paraggi.

Tutto ciò che ho scritto resta come regola generale s'intende, ma vi sono tanti miei amici toscani che spesso mi danno lezione di questo genere perché sono bravissimi e possono veramente fregarsene dei miei primi premi che ho vinto nelle gare al bolentino che

l'ARCI pesca di Seccheto organizza ogni estate nel mese di agosto.

Anche se, a regola, per andare a pescare a bolentino ci vogliono le prime ore del mattino e del pomeriggio, questi amici vanno a qualunque ora fino al tramonto, per salpare l'ancora hanno inventato il sistema del salvagente o delle taniche che scorrono lungo la corda per non faticare nel recupero del peso, pescano ritti sulla barca anche

con due bolentini e stanno attenti all'alternarsi della fase di marea. Ciò che ci accomuna e ci rende felici insieme è sempre la magica pesca del "BOLENTINO".

Ma attenzione: non bisogna dimenticare che nei fondali vivono anche pesci voraci che si gettano sulle prede appena catturate e possono rompere il finale con i loro denti aguzzi e portarsi via prede e tutto il piombo.

Questo avviene specialmente da parte del temibile "pesce sciabola" che può essere catturato solo se tutti gli ami s'impigliano nel suo corpo e non può più così difendersi segando il nylon che lo tiene prigioniero. Io ne ho catturato alcuni e ne ho visti anche di due metri di lunghezza, con certi denti tipo pescecane aguzzi e taglienti da far paura.

E' bello anche pescare con il bolentino a due o trecento metri dalla riva perché allora siamo certi di assicurarci un bel "Cacciucco" proprio alla livornese, fatto con fette di pane arrostito bene unto d'aglio e peperoncino, completato con una buona bevuta del nostro sano e genuino vino elbano che dona allegria e gioia a tutti i commensali.



" I Pillalleri "

I turisti a Seccheto

Arrivano assetati di riposo, vogliosi di respirare aria pura, voglia di iodio, di passeggiate lungo le scogliere d'argento di Seccheto, con un gran desiderio di affondare i piedi nella morbida sabbia ed immergere il corpo con soddisfazione nell'azzurro nostro mare.

Qui ritrovano gli amici appassionati delle stesse cose, dello stesso modo di vivere in vacanza. C'è quello principalmente che ama la pesca, la gita in barca, il giro dell'isola, il cambiamento di abitudini, di orari, pizzerie ed ore piccole in famiglia con gli amici o in discoteca.

C'è quello che arriva con il mezzo marino trainato dalla sua bella automobile e c'è quello a cui piace Seccheto per la sua semplicità di vita e finalmente può soddisfare il sogno di tutto l'anno di rivedere il mare sino all'orizzonte, riposare lo sguardo su quella distesa azzurra e sentire il caldo sole che ristora le membra rattristate ed impigrite dalle lunghe serate invernali passate in casa, magari ripensando con nostalgia alla bella estate trascorsa. Si viene per scacciare anche gli stress, causa di squilibri psichici congeniti e dietetici, le piccole incomprensioni familiari che, o per il partner o

per i figli che vivono quest'epoca con altra mentalità, magari con la frenesia di avere tutto e "subito", opprimono tra influenze, dolori, complicazioni del lavoro o dell'auto che non è mai a posto. Ma il turista come Mimma e Silvano, intelligentemente, vengono qui a Seccheto e si adattano, conoscono ormai da lunghi anni il sistema isolano e sopportano anche piccole inconvenienze. Sono in vacanza e... basta!

Il turista per avere una dieta salubre cerca i prodotti alimentari freschi, locali, come i vini tipici dell'Elba, il miele, i fichi, l'uva che sa veramente d'uva tratta dalla forte terra isolana.

Anche il pesce qui ha un altro sapore: cotto scricchiola... profuma, sa di scoglio e non di fango come quello del Continente. Il mare è limpido, ancora non inquinato da fattori ambientali ed ognuno può godersi le sue belle nuotate mettendo a dura prova la resistenza del proprio fisico che è la cura più sana, preventiva per scacciare via tutte le tossine dall'organismo. Certamente il turista qui viene contento, esige rispetto comportandosi civilmente, paga e desidera che il luogo offra il minimo occorrente per le necessità giornaliere, cioè acqua e pulizia.

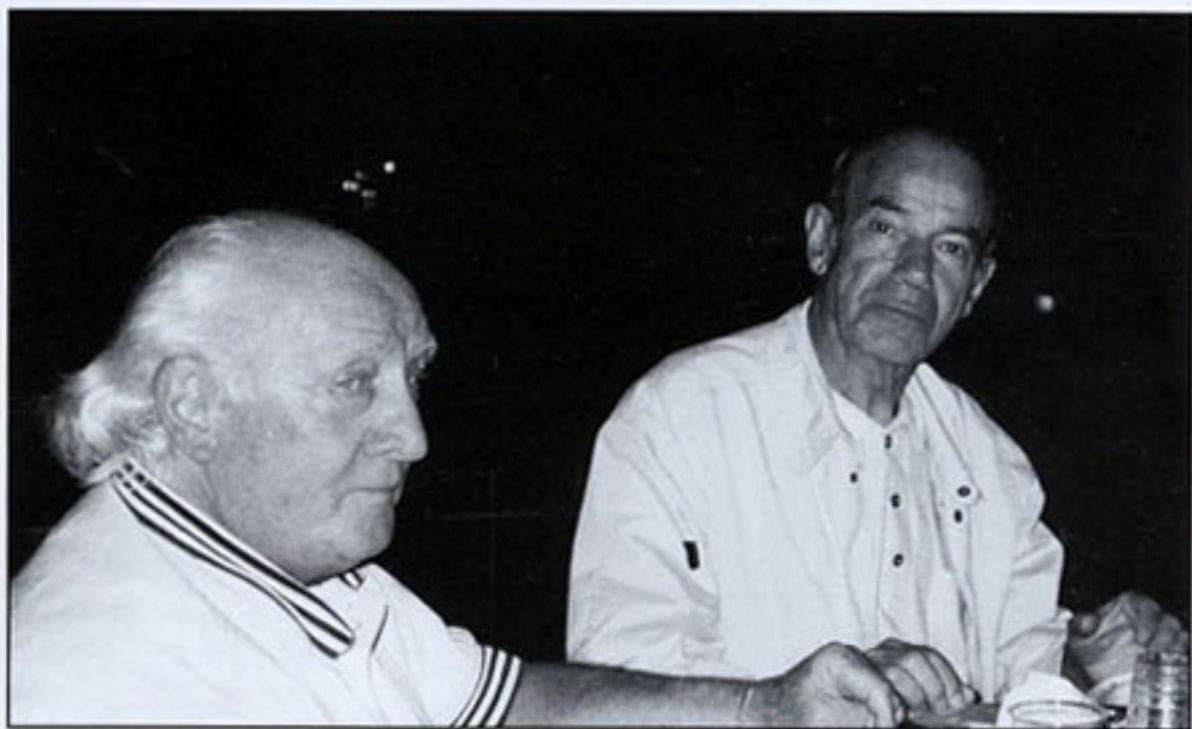
D'altra parte lui non deve mai strafare con rumori notturni, con subaffitti e mancanza di rispetto dei posteggi vietati come fa... sul mare verso la Stella e di fianco ai negozi lungo la strada del paese.

Spesso si lamenta, a ragione, e a questo riguardo per l'acqua e la disinfezione l'amministrazione comunale a volte è carente anche in certe cose che non può prevedere. Petrolio sulla spiaggia, arrivato da lontano con la corrente del sud, al largo di Pianosa e Montecristo, dove le navi cisterna approfittano per pulirsi le stive dal greggio, il tubo della fognatura rotto in qualche punto specie alle Conche, topi fin sulla spiaggia, sacchetti di spazzatura gettati dai grossi natanti che sostano nella rada, destano malumore tra i villeggianti, quando non avvengono poi incendi dolosi che mettono a repentaglio addirittura la vita dei turisti e della popolazione elbana, con relativa distruzione della bella macchia mediterranea e della fauna nostrana. Ma una cosa bella si gode il turista d'estate a Seccheto ed è la festa del "Patrono San Lorenzo" che è una manifestazione religiosa nonché folkloristica, durante la quale il Santo

Ennio... ... e il mare che tanto amava...



Omaggio ad Ennio





*A sinistra
il sorriso del
"Nazzareno"
Giorgio Sivalli*

*Nella foto sotto
ad una cena tra amici
si leggono versi piacevoli
in onore di Ennio
e degli ospiti*



*Maurizio Boncompagni
ed il suo fedele motorino.*



Barche al Caloncino



I simpatici amici livornesi



L'amico Beppino



Il caro amico Enrico da Livorno

*Pensione
Albergo Ristorante "Da Fine"*



*Spiaggia di Seccheto
vista da Est*



Grotta di Mare a Cavoli

*La "Baracchina"
sulla spiaggia di Seccheto*



viene trasportato lungo le strade del simpatico paese per benedire ogni abitazione durante il suo passaggio. Ma il momento più caratteristico è quando il Santo viene imbarcato su di un peschereccio per fare il giro della costa toccando le limitrofe Fetovaia e Cavoli. Durante questo percorso viene seguito da ogni tipo di imbarcazione illuminate a festa essendo di solito le ore 22 al suono delle sirene.

Al ritorno a terra, il Santo viene accompagnato dalla banda musicale, rendendo così più suggestiva la cerimonia. Poi nella piazza di Seccheto, opportunamente addobbata e preparata viene servita la cena al tavolo per tutti i presenti che, pagando una modesta somma, hanno la possibilità di trascorrere la serata magnificamente tra canti e balli propinati dalla simpatica orchestrina diretta dal cantante Stefano Masia che, con grande sentimento dei suoi valzer e tanghi, si rende sempre più simpatico. Il turista contribuisce così con quella spesa ad aiutare in un'opera benefica la popolazione che vuole costruirsi una chiesa per soddisfare i bisogni spirituali della gente. In quelle serate la voce e la musica dei cantanti si sparge pene-



Il centro di Seccheto

trando ad eco fin sulle colline di Valle Buia armonicamente. Tutta la popolazione secchetana in questo giorno si offre anima e cuore a preparare dolci e piatti squisiti, a servire e lavorare fino a tarda notte per la soddisfazione della

gente e principalmente del turista, tutto senza compenso alcuno, solo a scopo umanitario e benefico. Nella piazza che serve da posteggio pubblico, di fronte alla costruenda chiesa, sono stati, in un punto, eretti sia il pal-

chetto per l'orchestrina che le suppellettili, ben approntate per una cucina calda e rapida alla quale si servono, con relativi vassoi, piatti squisiti con spaghetti al sugo cotti nel momento e pesce fresco dall'odore allettante cucinato a scelta. Viene poi distribuito pane, vino a scelta di ogni qualità insieme ai dolci cucinati dalle massaie secchetane con grande esperienza e maestria. E' bello vedere i seccheti giovani e anziani trasformarsi nell'occasione cuochi, camerieri, cassieri, addobbatori di lunghi nastri fioriti e fili tesi con bandierine colorate che danno un tono di allegria al paesello. Scorre così piacevolmente la serata e buona parte della notte con il magnifico intento di avere tutti, paesani e turisti, contribuito affinché qualcosa di concreto si realizzasse e recarsi poi a dormire con il cuore in pace come succede anche a me che, in quell'occasione, sono sempre addetto alla pulizia dei tavoli o a fare da interprete a qualche turista straniero bisognoso di delucidazioni sul proseguimento della bella serata estiva, sempre in funzione della costruenda chiesa di Seccheto.

Seccheto

*E' un paesino
fatto di pietra granitica,
lucente,
di gente
sagace, laboriosa,
un paese di pace.
Un angolo elbano
di mare azzurro e chiaro
col volo del gabbiano maestoso.
Un arco
di odorose montagne,
campagne
irte, scoscesi,
odor di malvarose e vini.
Un nuovo paesino
fatto di verde e profumo
di rosmarino, d'alghe
e di ginestre.
Un dolce loco
frutto di sudate
e antiche fatiche della fronte.
Odi grida d'uccelli e di bambini
sani e felici in libertà,
nell'aria sobria di campagna.
Seccheto è della gente
semplice, ospitale,
merita davvero un tenero saluto
con questo madrigale!*

Coltivazione della vite

E' molto interessante come avveniva la coltivazione della vite e quindi la produzione dell'uva che poi si trasformava in vino di vari tipi specifici a seconda del frutto adoperato. I vigneti in massima parte restavano in collina dove i tralci venivano intrecciati a capanna, in terrapieni larghi circa 2 o 3 metri a salti di un metro lavorati con pietre a secco. Era perciò difficile e credo non possibile adoperare i trattorini come fanno nei piani che hanno i vigneti larghi dove il trattore può passare bene e lavorare il terreno come abbisogna.

Così nella campagna secchetaia i pianetti venivano prima diserbati e poi si passava il terreno della vigna con la zappa faticosamente e a volte dovevano cimentarsi anche in quel lavoro le donne se gli uomini fossero stati occupati nel lavoro della cava di granito. Se la stagione invernale non aveva fatto danni con le probabili ghiacciate, ventolate di salmarino o grandinate, avveniva la potatura e, secondo la stagione in anticipo o tardiva, si spollonava a Maggio e Giugno lasciando poi la vite in crescita. Durante l'anno man mano che la vite cresceva, si cercava di disinfestarla con turni di insolfatura e

ramatura con apparecchiature adatte, in modo che le malattie caratteristiche che aggredivano la vite non avessero presa facile.

Questa era la prassi che tutti i viticoltori usavano allora e che persiste ancora nel tempo, penso in tutto il nostro territorio nazionale. Ma la fatica cresceva quando a settembre c'era da vendemmiare e portare i tini insomati sull'asino fino alla casa-magazzino dove c'era il palmento a raccogliere l'uva. Dalle zone lontane del Pradaccio e dai salti della collina vicina si doveva prendere i tini o i sacchi di iuta molto pesanti pieni di grappoli a forza di braccia per legarli all'asino e poi di nuovo per mettere l'uva dentro la vasca. La vendemmia in sé stessa era gioia perché tutto si coronava in allegria specie le ansie e le attese, così il sole, le risate, gli scherzi le mangiate di quei bei grappoli di biancone e procanico "DOLCE" lavati e sciacquati nel torrente ove correva ancora l'acqua fresca, pura della sorgente in montagna come Gombale e Fonte chiavetta. Allora usavasi lo scherzo delle lavate di viso con le fette di cocomero che non mancavano mai in quelle occasioni e tutto ciò faceva dimenticare le fatiche

che patite su quei salti. Nomi famosi come Grotta Vallecchia, il Pezzo grande, il Martino, lo Svizzero, il Gombale, la Sardaccia, la Buca Nera, Bolle Caldaie e tanti altri che non sto a nominare risuonavano allora sulla bocca di tutti o per il buon raccolto o per la grande fatica usata nel porre il prodotto nei tini.

Nel magazzino l'uva veniva pestata ed anch'io mi divertivo a passeggiare sopra di essa pigiando quella poltiglia. Una volta feci un peccato di gola che mi costò salato proprio quando vedevo il succo d'uva crescere nel palmento. Non conoscendo a cosa sarei andato incontro mi feci una bella bevuta di quel dolce nettare incurante dell'avvertimento che mio suocero mi aveva dato, cioè di non bere quel succo. Così mi buscai una bella dissenteria che mi durò una quindicina di giorni e soffrì le pene dell'inferno andando su e giù al gabinetto e non potendo ingerire alcun cibo solido. Tornando all'uva, dopo la bollitura di 4 o 5 giorni, la vinaccia veniva formata a pile con sopra un grosso legno tondeggiante sul quale faceva presa un travetto a cui era appeso un grosso masso cilindrico che faceva forza e strizzava le vinacce

ed il liquido che usciva come quello dal palmento veniva raccolto nel tino a terra. Ora quel sistema è finito con l'avvento delle ammostratrici e se si guarda bene fuori di alcune case, si trovano ancora quelle pietre ormai retaggio di antico uso. Il vino poi veniva messo nelle botti, travasato più volte fino all'imbottigliamento finale. Con i rimasugli della vinaccia si faceva anche la vinella annacquando i caspi d'uva ormai sfruttati, mentre il vino ancora dolce veniva passato da una calza apposita per ottenere il famoso vino "Filtrato" mio grande...amore. Per esso facevo spesso visita da Giacomo di Bepparello che lo faceva speciale.... e me lo offriva con gioia.

Ho visto in Continente anche lo spumante ottenuto con aggiunta di un seme di orzo al vino appena imbottigliato, ma nelle nostre zone allora penso non si usasse. Sempre per la mia ingenuità giovanile ho sofferto anche della famosa "Capra" che è un dolore acuto che viene allo stomaco e all'addome quando si beve il vino sopra l'uva mangiata poco prima e secondo l'individuo può durare questo dolore diversi giorni.



Antonio Romagnoli

Usi del luogo

In tutte le famiglie contadine si faceva in modo di ottenere l'uva, bei pomodori e i fichi secchi, le marmellate e gli ortaggi sott'olio tutta cibaria utile per l'inverno. Tra gli alimenti principali c'era allora il pane genuino cotto con farina vera di grano perché esso veniva seminato e raccolto battendolo sull'aia col vergolato. Quel pane era bianco e profumato quando usciva dal forno che tutti i capi famiglia avevano costruito accanto alla casa.

Chi non ha mai mangiato il pane con l'uva, con i fichi, con olio e sale, o non ha gustato la famosa "Panzanella" con vero olio e pomodori nostrani, o non ha "zuppato" una fetta di pane nell'aleatico profumato, ha perduto cose meravigliose, gusti incantevoli della nostra antica abitudine isolana da non dimenticare mai più. Allora c'erano anche tra i sani alimenti il latte di capra e di pecora, uno leggero e gustoso, l'altro più grasso e meno piacevole al palato. Poi c'erano le galline per cui avevi sempre tra i piedi nei resedi delle case tanti graziosissimi pulcini, graziosi nelle movenze e velocissimi quando sentivano il richiamo "pio pio" della massaia che gettava loro i semi da beccare.

C'erano i suini per i quali veniva chiamato come mattatore il "Bubbolo" che, o piantava un chiodo nella testa del maiale o c'era una pistola adatta alla bisogna. Si dice che una volta a Bubbolo gli sia scappato un suino ancora con il chiodo piantato nel capo. C'erano i conigli e gli alveari che davano altrettante cibarie che unite agli insaccati di maiale complementavano l'economia familiare, nonché la nutrizione carente degli individui.

Bisognava curare anche la famosa "Nanina" piccola gallina pronta a dare ogni giorno il suo ovetto e a covare con tenacia e costanza le uova presenti nella covata. Fra i cibi ambiti c'erano anche quelli della caccia ed il secchetaio nel tempo previsto di apertura, specie la domenica, si alzava presto per andare con il suo cane a cercare pernici, lepri, cinghiali dopo però accurata esplorazione del terreno, osservando durante la settimana le tracce dello sterco lasciate dagli animali nei vari luoghi di pastura.

Diatrube, sfontiture tra cacciatori in quei momenti risuonavano tra le risa degli astanti nelle piccole piazze del paese. Poi tra le altre attività, era molto utile la pesca esercitata tempo permet-

tendo e che allora era molto proficua e poteva, nei momenti di carestia alterna, sostituire il cibo giornaliero per tutte le famiglie che risiedevano sulla costa elbana.

Tutto questo quando il vino, benchè ottimo, veniva pagato poco, come pure la lavorazione del granito dava guadagni minimi e quindi le persone dovevano ingegnarsi in ogni modo trasformandosi da contadini a muratori, falegnami, idraulici, molinari, calzolari e mille altri mestieri per poter rimediare la paga giornaliera. Divertente è ancora la pesca del totano con la lenza appropriata con uncini e nailon colorato legato ad un pezzetto di piombo che mosso ritmicamente su e giù dava l'illusione al pesce di avere a portata di... bocca le prede e così lanciando i suoi rampini rimaneva preso tra i ganci della totanaia. Poi quando si tirava su bisognava stare attenti al pesce che tirava una spruzzata di liquido nero all'uscita dall'acqua come a difendersi dal nemico con quella "Tinticiata".

Affascinante è pure la pesca del polpo per la quale io con mio cognato Piero abbiamo grande passione. Allora ci alzavamo di buon mattino e dopo aver

scesa la barca attraverso i parati fino al mare del Caloncino, iniziavamo la caccia tradizionale con specchio, fiocina e remi. Io remavo lentamente guardando con attenzione le mani di Piero che mi indicavano dove condurre la barca. Intanto lui se ne stava chinato sulla poppa con lo "Specchio" posato sull'acqua per vedere bene il fondale. Lo specchio era un bussolotto di 30 o 40 cm di diametro il fondo del quale era di vetro in modo da vedere bene il mondo del mare e più che conta le case del polpo mentre io "sviavo" a destra o a sinistra.

Molti si meravigliano nel sentir dire "case del polpo", ma in effetti era veramente così perché esso si costruiva l'habitat proprio nei buchi o nei tagli degli scogli proteggendosi con dei sassolini raccolti con le sue chele piene di bargigli a ventosa che lo nascondevano alla vista dei nemici più accaniti come la murena e l'uomo in special modo.

Piero astuto pescatore di polpi che fin dalla più tenera età ha sempre seguito prima il padre bravo polpatore, poi i fratelli maggiori durante la pesca del polpo, per me appare il campione di tale pesca perché ne ho avuto l'esem-

pio durante mille pescate che abbiamo fatto insieme. Ho visto tante volte il pesce così mimetizzato da sembrare una spugna o uno scoglietto, ma anche se chiuso bene da non distinguerlo nella sua casa, mio cognato riesce a tirarlo fuori con la sua polpaia che è formata da sei grossi ami chiusi nel piombo attaccato ad un filo dal 50 al 100 che viene calato vicino alla casa del polpo muovendo il tutto con astuzia in modo da non farlo prendere dalle lunghe grampie, ma solo per costringerlo ad uscire.

Il mollusco allora se ha fame cede alle lusinghe di quel chiaro pesce che si muove (che è solo piombo con un pezzetto di straccetto) e si getta improvvisamente sulla preda mettendola sotto il suo corpo, in modo che il pescatore dando uno strattone lo infilza e cattura inesorabilmente l'ingenuo polpo. Siamo stati qualche volta nel pezzo di mare dove erano passati bravi polpatori e Piero ha trovato ancora dei polpi: lui scruta, tenta anche dove un piccolo dubbio sorga nella sua mente e ci azzecca sempre. Un granchio morto rosicchiato, un riccio sbriciolato, una perchia ferma, fissa verso una spugna che ben presto si trasforma in polpo;

una casa chiusa, che sembra e non è, un piccolo segno e Piero mette la polpaia ed indovina: dopo poco escono le grampie ed infine la preda. Se dovesse fare un conto di quanti ne ha catturati ci vorrebbe un intero quadernone.

Pesca straordinaria

Una volta durante le vacanze pasquali che prendevamo noi insegnanti andammo come al solito a polpare verso Cavoli e come al solito io ero ai remi e lui allo specchio, quando lanciò un grido di gioia verso di me tanto da farmi dare un balzo sui paglioli. Guardai anch'io e vidi sul fondale apparire da uno scoglio un paio di grampie di polpo lunghe un metro e mezzo circa con dei bargigli larghi come una noce. Piero con freddezza prese la polpaia e dopo averla calata agganciò ben bene il pesce, ma per quanti strattoni desse non riusciva a tirare su la preda. Allora gli consegnai la fiocina che era lunga 6 metri e siccome ci trovavamo alle viste di Cavoli su di un fondale di 4 o 5 metri con quella poteva dare un bel colpo alla bestia magari tentando di renderla acefala perché era il punto più importante da fare. La fiocina penetrò bene nella cuffia del polpo, ma ancora resisteva attaccato allo scoglio finché si decise per calare il sacchetto del verde rame che lo avrebbe accecato se non si fosse mosso. Così successe....,quando il polpo si alzò lasciando il fondale, mio cognato tirò con forza in alto fiocina e polpaia riuscendo a portare a bordo il

pesce facendo attenzione che non si attaccasse allo scafo con quelle lunghe leve tentacolari.

Appena a bordo lo infilzammo ben bene tra gli occhi con il coltello finché non giacque senza vita disteso sui paglioli coprendo con il suo corpo mezza barca. Piero era rosso e sudato come non l'avevo mai visto ed io ero fuori di me per l'impresa che avevamo compiuto. Il polpo pesava 8 chili e mezzo e sono certo che una cosa così straordinaria e di grande risonanza poi non si è più verificata.

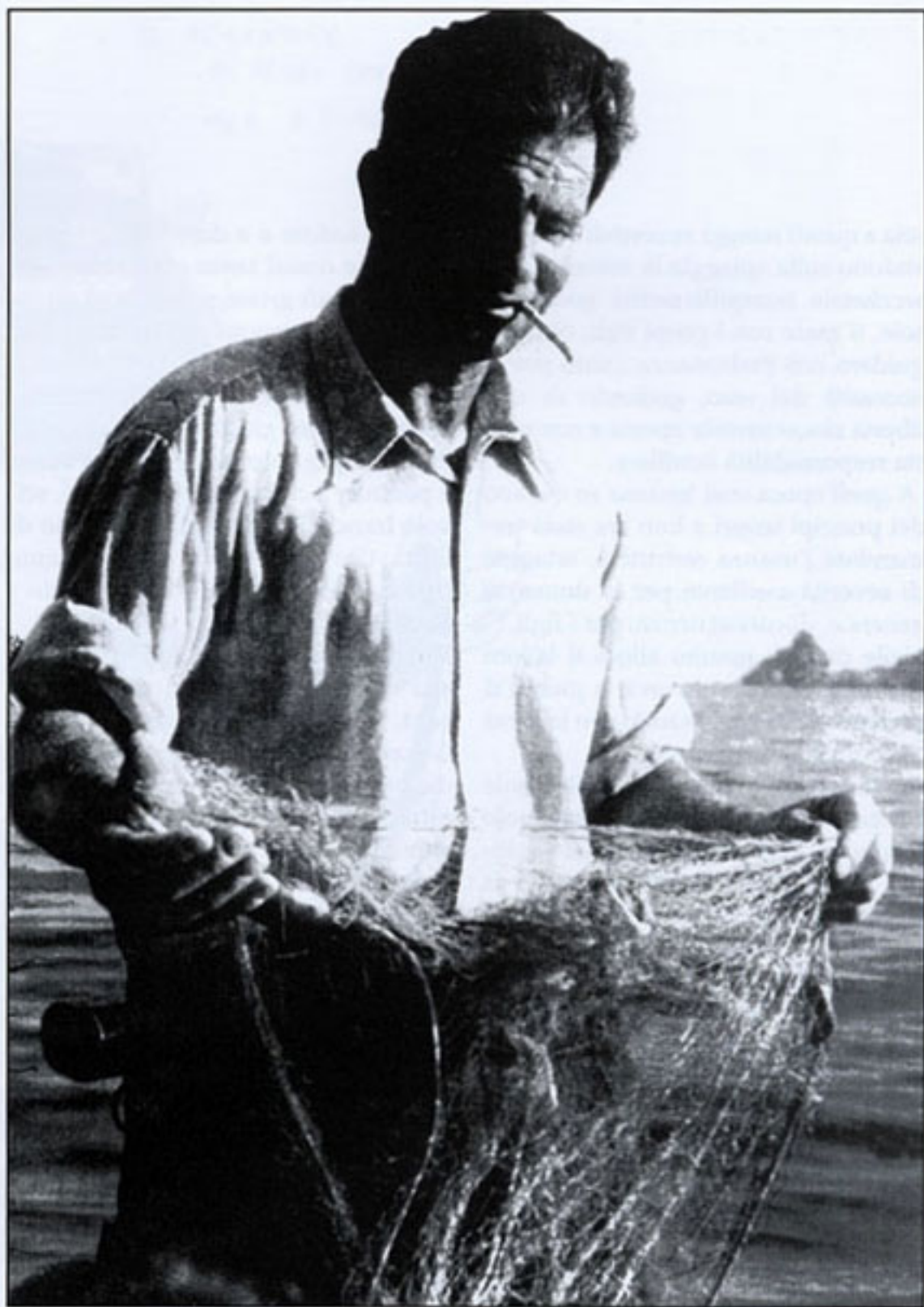
Fra le pesche interessanti c'è quella dei palamiti con i quali si catturano diverse specie di anguilloidi; anche la traina appassiona molto chi la esercita perché possono catturare anche lecciotti oltre ai soliti pesci come agerti, sugarelli, occhiate ecc. Io mi diverto anche con i nattelli che sono piccoli galleggianti con ami chiusi con boccone di pane che attrae specialmente le occhiate e della pesca con lenza e gambero di paranza ai paraggi ne sono entusiasta, però con quella ci vuole la barca a motore e bisogna andare 3 o 4 miglia fuori nei fondali oltre gli ottanta metri. Molti sono i pescatori della canna dagli scogli, quelli dei tramagli

ed altri con razzaglio, nasse e reti appropriate. Ora la pesca che non è più fruttuosa come una volta si dovrebbe vietare alle barche con le reti a strascico di avvicinarsi troppo alla costa perché portano via con reti fittissime anche i piccoli pesci.

Negli anni 40 e 50 per le donne era una vita faticosa, con tanti figli intorno da allevare, nutrire e da vigilare perché non si facessero male; poi c'era la casa da custodire con le faccende domestiche, ma anche andare al pozzo a prendere l'acqua, lavare in ginocchioni sulle pietre lungo il torrente i panni e stenderli sull'erba al sole o sulle cote dei dintorni. Ancora più penoso era il dover portare il mangiare a mezzogiorno, con il sole a picco, sul luogo di lavoro del marito facendo vari chilometri a piedi, come alle "Lecce", alla Greppa o al Fosso di Valle Buia.

Poi la donna che spesso era vestita di nero con la pezzuola in testa per via dei lutti passati, non andava a bagnarsi in quel bel mare che aveva davanti, ma, se lo faceva doveva essere ben accompagnata e quelle rare volte faceva quel bagno con la vestina. Ella non aveva altro divertimento che nelle feste Natalizie e Pasquali quando

doveva recarsi al paese di San Piero con la famiglia e quelle Feste religiose erano anche occasioni di ritrovo, scambio di notizie intorno ai parenti e la possibilità di fare qualche ballo. Ma la donna, moglie e madre, non dormiva bene la notte solo al pensare cosa doveva mettere in tavola il giorno dopo per tante bocche da sfamare, per le bestie da sistemare, camicie e pantaloni da rattoppare, stirare e fare, sempre fare, mentre doveva soddisfare la sete d'amore del marito che ogni anno la lasciava sul letto... pronta per nuovi figli da allevare. Poi finalmente anche per la casalinga c'è stata mentalità più aperta alla vita civile ora che con un bottone poteva fare luce in casa, lavare i panni, prendere acqua, distrarsi con la televisione e riscaldarsi con la stufa, mettendo da parte il lume a petrolio, la brocca di rame, i fasci di legna della Calle e lo scaldino di terracotta e nello stesso tempo trasformare il forno e la stalla in vani da affittare per rimediare qualche soldo benedetto, oltre a dialogare con il marito con altri punti di vista. Nelle famiglie patriarcali di allora vi era molta severità verso la donna ed i costumi non erano tanto facili. Il progresso ha dato un grosso colpo d'a-



scia a questi retaggi ancestrali ed ora si vedono sulla spiaggia le nuove madri secchetaie tranquillamente godersi il sole, il mare con i propri figli, oltrechè guidare con padronanza l'auto per le necessità del caso, godendo di una libertà sinceramente aperta e con onesta responsabilità familiare.

A quell'epoca così lontana se c'erano dei principi severi a loro era stata tramandata l'usanza restrittiva, retaggio di severità assillante per la donna in genere e, di conseguenza, per i figli.

Nelle cave di granito allora il lavoro era duro perché si cavava la pietra, si tagliava e si lavorava tutto con la forza della disperazione.

E quando avevi passato da sole a sole 12 ore di lavoro a battere col mazzuolo su quel masso ridotto a soglia o scalinno, tenendo stretta in una mano la punta d'acciaio finché non si consumava, dovevi ancora con la foggia rifare i ferri ben temperati. Ogni volta che mi sono recato in cava, sempre per la mia passione artistica, ho visto sempre lo scalpellino grondare di sudore ed ogni tanto era costretto ad attaccarsi alla fiasca che stava attaccata alla pergola di frasche. Qualcuno portava anche del vino e diceva che serviva per fer-

mare il sudore e a dare nuovo vigore alle forze ormai tanto consumate. Ma gli sforzi più grossi si facevano quando, dopo i puncioti nel lavoro giusto di rottura, si doveva rimuovere il masso con il palo di ferro perché rotolasse nel posto giusto di lavoro.

Una volta questo palo freddo, viscido e pesante, a contatto con il masso, scivolò tranciando tre dita della mano di Catta Giovan Battista che, a mente fredda disse a chi gli stava vicino: - Raccogli quelle dita!

L'interlocutore cadde a terra svenuto alla vista del sangue e di quei mozziconi. Un'altra volta all'amico Giacomino Masia purtroppo successe di peggio perché quel masso che estraeva dalla rupe gli schiacciò una gamba rotolando e dovette subire l'amputazione dell'arto rendendolo invalido permanente. Prima di tagliare il pezzo di granito lo scalpellino doveva fare i fori per i puncioti di ferro che venivano poi battuti alternativamente con la mazza.

Alla fine per contentino bisognava che l'uomo portasse con la "Lizza" (tipo di zatterina) da tracollare con la fune il pezzo lavorato verso il posto più vicino per il carico. Con il tempo anche

questo sistema è cambiato in meglio per le strade dove gli autocarri caricano e vanno diritti alla nave traghetto in Portoferraio, mentre nella cava rimane il compressore che facilita il lavoro specialmente nello scavare la pietra omogenea con i martelli pneumatici. Inoltre il guadagno merita la faticata con sudore per il granito molto richiesto, specialmente se viene lavorato come fa nella cava Fiorenzo Batignani, cioè con mezzi speciali, moderni, ancora più adeguati, rendendo la pietra magnifica, desiderabile per tutte le commissioni edilizie.

- IL PESCATORE
DI PESCI SPADA. (R. Ricci)
- ISOLA D'ELBA 1996.



MADDA - ROMA - BONIAT.

Lo Scalpellino

Alle cinque già si ode
lento battere il mazzolo
quell'immenso masso rode
l'uomo rude tutto solo

“Come batto.. come sudo..
sono rude scalpellino:
dentro questo petto nudo
cor fedele sta vicino...!”

A sedere ed in ginocchio
se c'è polvere nel naso
o la scaglia dentro l'occhio
più nessuno ci fa caso.

Romper quella pietra antica
ch'è granito di scogliere
non v'è al mondo più fatica:
maledetto quel mestiere...

Quando viene poi l'artrosi
si riempie di dolori
se vien l'asma e silicosi
non son certo rose e fiori.

A Seccheto ed a San Piero
a Pomonte e Buia Valle
quel che scrivo è sempre vero
sopra il monte o nella calle.

Già consunta è la
catana:
ogni giorno ormai
l'aspetta
non è fiaba tanto
strana...
il gigante sulla vetta..!



Anichia Rossi



Lo scultore Paolo Razzu al lavoro

Scherzi folkloristici

Una volta fui invitato con la famiglia dagli zii di mia moglie che abitavano nel piano di Marina di Campo in località Boladasco e come avveniva spesso passavano la giornata in allegria con i cugini Lido e Alberto e parenti occasionali.

Come al solito prima di diventare veri Seccheti o Elbani gli ingenui devono pagare lo scotto e subire gli scherzi usuali che si fanno a chi non è pratico della vita agreste.

Infatti in quell'occasione gli zii Mario e Paolina, sapendo quanto io fossi goloso del vino dolce filtrato, come sempre pronti allo scherzo, tirarono fuori la solita bella bottiglia che al solo vederla mi fece venire l'acquolina in bocca del piacere immaginario.

Così dopo una bella mangiata di sana "panzanella" venne aperta la infiocchettata bottiglia e furono riempiti i bicchieri perché si facesse un bel brindisi alla salute di tutti.

Dopo aver pronunciata la solita convenevole parola "alla salute" tutti portarono il bicchiere alle labbra, compreso io che fui il più pronto a dare la prima gozzata di quel presumibile vino dolce, che invece si rivelò essere ottimo aceto, acuto e forte con aggiunta di

zenzero piccante. Immediatamente tra l'iralità dei presenti, cercai di metter fuori il liquido, ma ormai la gola mi aveva tradito, ormai l'aceto zenzerato era andato giù per un po'. Mi fugai subito all'acquaio a bere acqua per sciacquare e risciacquare la bocca presa così tanto dal bruciore, mentre tutti i parenti se la ridevano a crepelle. Alla fine mi si avvicinò Lido e, mentre io continuavo a soffrire e soffiare pur cercando di sorridere alla celia, mi disse:- Hai sbagliato, dovevi ingoiare, reggere e dire che era buono, così ci sarebbe cascato qualche altro fessacchiotto ingenuo come te ed allora lo scherzo sarebbe stato completo, questa è la regola!-

Come questo episodio ce ne sono tanti altri che vengono usati in queste zone campesi sempre per scherzare. Ma il più caratteristico scherzo che mette alla prova l'orgoglio umano è sempre stato quello di quando si gioca a carte il vino da bere, il famoso incriminato gioco del "Padrone e sotto".

In questo va a finire sempre con la sbornia di qualcuno dei partecipanti in due maniere: o ha bevuto per non darlo agli altri facendoli "segare", che è quasi disonore, o è stato raggirato

dai compari che lo hanno fatto bere mettendosi d'accordo.

Per quel gioco, che le generazioni nuove hanno tralasciato, succedevano litigi nelle famiglie perché gli uomini che tornavano a casa ubriachi erano spesso violenti. C'era chi, con quel gioco, arrivava a bere anche 5 o 6 mezzi litri di vino pur di far "segare" gli altri.

Questo era il passatempo preferito dagli uomini di Seccheto che la domenica, dopo una settimana di fatiche enormi, si riunivano nei magazzini, a turno, per passare qualche ora in allegria e chiudere a modo loro la giornata festiva.



*Boladasco 1947 - Famiglia Catta, Spinetti, Bonini.
Ricordo di "Zio Mario"*

La Calle di Seccheto

Sul lungomare della Calle c'è una zona di circa un Km. da Seccheto dove si gode una costa meravigliosa tutta di scogliera granitica colma di calette con mare cristallino, caldo, che ha al di sopra di essa la strada dalla quale si gode un magnifico panorama marino. Sopra la strada c'è una grande striscia collinare che è stata sfruttata per costruirvi una specie di Villaggio turistico, con costruzioni di bellissime ville ben amalgamate con l'ambiente. E' un terreno largo circa 500 metri e lungo due o tre Km. tutto in salita, completato da ville architettonicamente maestose tra le quali serpeggia una strada ben tenuta, il tutto arricchito da verde glorioso.

Vi sono eucalipti, salici, frutteti, agavi e gerani che il bravo "FACTOTUM", il sardo Paolino, ha sistemato in ogni angolo di quelle suggestive dimore.

Chi l'avrebbe mai detto che fra quei massi granitici, sterpi di scope e serpentai, pinete e tamerigi, ci sarebbe potuto nascere un così bello ambiente..! Chi ha la fortuna di sostare in una di quelle stupende terrazze, circondato da archi e colonnati in stile, sentirà a pieni polmoni l'aria pura entrare nei meandri profondi facendogli godere

una gioia fantastica di salubre estasi, con la visione di quell'immenso mare azzurro che di lassù... "ti par toccar con mano voluttuosa"..!

Il caldo sole della nostra isola ti dona il tocco finale nel renderti felice per tutta la giornata. Là gli amici Guazzoni, Minieri, Mibelli, il Professore, il Colonnello, lo scienziato ed altri possono ringraziare Seccheto che ha dato loro la possibilità di godere le cose più semplici e più sane della vita, specialmente per loro che vivono in massima parte dell'anno nelle città industriali fumose del Nord per le esigenze di lavoro. Venendo a Seccheto per loro è come ricaricarsi le batterie per affrontare meglio tutti i disagi che ogni tanto si presentano nel ritmo frenetico della vita moderna.

La pace, il profumo delle piante, il verde che li circonda, quell'azzurro di cielo e mare che li meraviglia, le passeggiate sui dirupi e le girate sul mare salmastrino ancora limpido di quei luoghi, le pescate ed il trascorrere le ore con i piedi nudi sulla scogliera calda, nonché il corpo immerso in quel chiaro...liquido, fa di quei buoni amici gli esseri più felici di tutti gli altri vacanzieri.

A noi non resta altro che ringraziarli per la loro fedeltà verso la nostra bellissima ed accogliente piccola isola.



Stoico Bonini



Pesca straordinaria di Giacomo a Fetovaia

Fetovaia

*Un anfratto, una lunga
insenatura
di mare chiaro accoglie il
natante,
d'Elba gli scogli, tipici i
profumi:*

*Fetovaia s'appella, sabbia fine
l'arco ai piedi d'una folta
pineta
come è lo stile di tirrena costa.*

*Dolce è il riposo, pur tutto è
d'incanto:
l'aria, le grida, le barche
ancorate
l'onda e' una musica sulla
battigia.*

*La punta s'allunga simile a
nave
protesa nel mare meraviglioso:
vibra l'azzurro su tutto il
versante*

*ti lascia proteso solo a
scordare,
d'esser ti pare in un paradiso
e poi rimani felice a sognare..!*

Settembre di fuoco e il Notiziario dell'Isola d'Elba

Oggi nel chiudere le note di questo mio libretto sento un sincero senso di amarezza per ciò che è avvenuto questa estate nella nostra isola a causa degli incendi ritenuti dolosi per il modo con cui sono stati perpetrati.

Ho visto e filmato le fiamme colpire anche le nostre verdi vallate del Pradaccio ed invadere il paese fino alle piazzette dei casolari di Cavoli e Seccheto. Ho temuto per l'incolumità dei paesani per le spericolate manovre degli elicotteri pilotati da ardimentosi uomini che si sono prodigati all'inverosimile. Purtroppo il fuoco ha distrutto tutta la macchia mediterranea di quella zona e ci ha fatto piangere per quei cinque giovani che hanno perso la vita lungo i tornanti della strada che porta da San Ilario alla Pila e prego Dio che la giusta punizione cada sui vili piromani che, per varie ragioni ipocrite, si sono esibiti nelle loro crudeli manifestazioni di distruzione.

In Seccheto abbiamo avuto per diversi giorni l'acre odore del fumo che chiudeva la gola ed abbiamo temuto il peggio di notte con il fuoco che lambiva le case. I nostri uomini sono dovuti andare a stendere una nuova tubazione per far tornare l'acqua potabile alle

case avendo le fiamme distrutto quella vecchia che non era stata ancora interrata. Quel giorno il Dott. Piccinini ha tutto documentato con un impressionante filmato da far rabbrivire chi lo vede. Il danno per la flora e la fauna è stato gravissimo e centinaia di ettari di bosco e macchia sono andati distrutti. Lungo la battaglia del mare ha sostato per molti giorni la carbonella con cenere e chi si avventurava nell'acqua avvertiva nella pelle il prurito dell'acido ritardante dell'aerei.

Speriamo che questo sia l'unico brutto episodio della nostra storia di uomini civili!

Notiziario sull'isola d'Elba

E' la maggiore dell'Arcipelago toscano, sorge a circa 10 Km. dal continente tra il Capo Pero nell'isola stessa e lo scoglio d'Orlando presso il Promontorio di Piombino. E' lunga 27 Km. (da Punta Nera a Capo Ortano) larga 18 (da Capo della Vita alla Punta dei Ripalti) con uno sviluppo costiero di 147 Km. e una superficie di 223,52 Km². Culmina nel Monte Capanne m.1018. Denominata in greco Aethana e in latino Ilva, dal X al VI Sec. a.C. fu

sfruttata dai Greci per minerali di ferro e dal Sec. VI all'età romana da parte degli Etruschi, che portavano, il minerale in Populonia.

I Romani vi costruirono ville signorili e centri abitati. Nell'alto MedioEvo appartenne ai duchi di Toscana, poi dal Sec. II ai Pisani che la tennero fino al 1399. Poi l'isola d'Elba entrò a far parte del Principato di Piombino.

Dopo successive dominazioni da parte di Spagnoli, Francesi e Inglesi, i Francesi la incorporarono amministrativamente alla Toscana nel 1809. Dal 3 Maggio 1814 al 26 Febbraio 1815 fu dominio indipendente e residenza di Napoleone.

Poi l'isola fu annessa al Granducato di Toscana e nel 1860 al Regno d'Italia.

Oggi sarebbe interessante visitare la casa di Napoleone a Portoferraio, la villa Demidoff sede della Pinacoteca Foresiana in San Martino, a Rio Elba la Rocca del Volterraio (edificata dai Pisani nel sec. XI.)

A Porto Azzurro si trova la grandiosa Fortezza di Portolongone a forma stellata edificata robusta nel 1603 da Filippo III di Spagna su disegno di Don Garcia di Toledo, ora adibita a Penitenziario. E' molto interessante

Appunti dal volume:

"LE CAVE DI GRANITO DI SECCHETO ALL'ELBA"

Tipografia Civelli - Firenze

Oggi il granito di Seccheto e dell'Elba è posto in opera nelle piazze e nelle strade d'Italia, come all'estero in Inghilterra, Amburgo, Monaco di Baviera, Aquisgrana e persino nel Transval.

Si nota bene sulle spallette dell'Arno a Firenze e Pisa, come nella vasca rotonda del giardino di Boboli in Firenze, fatta con granito elbano, come le altre decine di colonne che sono in Pisa, Firenze e Roma. La Repubblica di Pisa dominò all'Elba dall'XI° all'XIV° secolo.

La tenuta tra Cavoli, Seccheto, Fetovaia era di 150 ettari e passò in proprietà alternativamente da Morel, Gamba, Ghiselle, Monaco, Zimmer, Ilva, Demanio, Combattenti e Reduci, Mellini di Firenze che formò la S.A.G.E. (Soc. An. Graniti Elbani). Essa lavorava con un motore ad olio - compressore di 75 HP e Dinamo di 9 KW fece una linea telegrafica e telefonica in Cavoli (1925). Aveva 120 operai che con il "PICK" caricavano sui Bastimenti **10 Tonnellate** di granito l'ora.

Dai 150 metri di collina al mare, c'era un piano inclinato a gradini con forza motrice e carrelli fino alla banchina d'attracco. (Pendenza 45°)

Molto mi è servito il lavoro della brava scrittrice Maria Silvia Codecasa con il suo libro "Il Comune di Campo nell'Elba", scritto e redatto magnificamente.

NOTA STORICA SIMPATICA

Tra i pionieri di Seccheto già nominati, Fiorentini ed Aretini c'è da segnalare casi speciali come la "Aficianada" Signora Bombardini ed il magnifico Dott. De Luca, insieme ad alcuni turisti tedeschi.

Ma il caso più bello è stato quello della famiglia del buon "Turi" e Signora con la cognata, che vennero qui ancora con i figli in carrozzina ed oggi, uno di questi baldi giovani "il bel Cristian" viaggia baldanzoso, con il suo mezzo marino, lungo il nostro mare pieno di calette meravigliose.

La famiglia al completo a una carnagione facilmente abbronzabile, sia si tratti delle femmine che dei maschi. Il padre viene considerato da tutti il sosia di Celentano e per il modo di fare e per il sorriso così simpatico.

La loro presenza in Seccheto, specialmente d'agosto, dona ogni anno felicità e allegria a tutti.

E noi speriamo che ciò duri in eterno!

Conclusione

Le notizie qui riportate sono state attinte da volumi vari giacenti negli archivi delle Università toscane. Eventuali inesattezze su fatti storici citati in queste note spero mi vengano perdonate perché il fine di questa cronologia è quello di far sapere qual'è stato lo sviluppo faticoso che è avvenuto in questa campagna così tanto isolata per mezzo secolo di vita.

Inoltre questo libro che non è certo un'opera letteraria pura, ma solo esposizione dei fatti vissuti da non dimenticare, spero riesca ad infondere nell'animo dei giovani la forza di continuare sulla via intrapresa dai loro padri con immensi sacrifici per il bene del loro paese.

Rendo noto che per avere maggiori chiarimenti circa fatti archeologici avvenuti all'Elba in generale, sarebbe bene rivolgersi all'Ispettore incaricato Sig. Brambilla del Gruppo SUB "Tesei" di Portoferraio o, meglio ancora alla redazione del "Corriere Elbano" che con grande passione ha sempre seguito e descritti gli avvenimenti che si sono succeduti all'Isola d'Elba.

Stoico Bonini

lisola®

L'informazione dall'Arcipelago Toscano

www.lisola.it

L'abbraccio dell'isola a Stoico Bonini

Apprezzato insegnante, scrittore ed artista, creò al Grigolo l'aula Settimo Cielo

CORDOGLIO all'Elba per la scomparsa, avvenuta il 31 gennaio scorso a Bibbona, dove si era trasferito da tempo, di Stoico Bonini, personaggio conosciuto e apprezzato per le sue eccezionali doti umane ed artistiche.

Nato a Portoferraio nel 1920, da ragazzo scalava le mura delle fortezze medicee per emulare le gesta del mitico Mago Chiò. Orfano di madre a cinque anni, perse presto anche il padre che si adoperò per indirizzarlo agli studi. La guerra mondiale interruppe i sogni dei ragazzi della sua generazione, facendoli crescere troppo in fretta. L'esperienza del fronte, della morte, lo segnarono indelebilmente. Nel '43, in seguito allo sbandamento dell'esercito italiano dopo la firma dell'armistizio, fu catturato dai nazisti e internato in un campo di concentramento ad Hallak, vicino Dachau, in Baviera, dove fu avviato ai lavori forzati. I bombardamenti degli Alleati nel '45 creavano

scompiglio nel lager. In compagnia di altri quattro internati italiani, Stoico riuscì a fuggire da quel luogo di dolore e umiliazione, affrontando un lungo e difficoltoso viaggio verso la terra natia. Il ricordo di quell'esperienza fu fissato in un diario, pubblicato anni più tardi. Il ritorno nella sua isola fu traumatico: della sua casa e dei suoi affetti era rimasto ben poco. Ma Bonini non si lasciò prendere dallo sconforto. Rispolverò il diploma magistrale e si dedicò all'insegnamento. A Seccheto ripulì una vecchia stalla adibendola ad aula. Nella frazione campese conobbe sua moglie, Quintilia Catta, che le diede una figlia, Luciana. Il lavoro lo portò quindi a Portoferraio, dove fu non solo insegnante ma anche un padre per i suoi alunni. Famosa, alla scuola del Grigolo, la sua aula chiamata "Settimo cielo", dove ai bimbi orfani ed emarginati offriva una formazione non solo scolastica

dedicati alla storia e alla pedagogia (come "Filino per filino") subentrò, con gli anni, la passione per la scultura. Presidente dell'Associazione nazionale ex internati, dedicò molte sue opere ai caduti nei lager. Una costante della sua produzione artistica sono le figure del Cristo, emblema della sofferenza e dei soprusi sopportati. Un suo monumentale crocifisso è conservato nella chiesa di Seccheto. Personaggio acuto e aperto, Bonini si interessò di politica pur disprezzando sempre il potere autoritario. Fu assessore e vicesindaco a Portoferraio e a Campo. Nel '57 si batté perché a Seccheto e Cavoli arrivassero la strada, luce e acqua.

Malato di cuore, operato due volte a Torino negli anni '60, è mancato improvvisamente, senza soffrire. Alla cerimonia funebre una folla commossa di elbani, amici ed ex alunni, ha reso l'estremo saluto a Stoico.

CORRIERE ELBANO

La morte di Stoico Bonini

La passione per l'insegnamento nel cuore, tra le pieghe della memoria il ricordo di quei mesi trascorsi in Germania, durante la guerra, nei campi di concentramento. Un amore, quello per l'arte, che gli fece sempre compagnia: in poche righe è riassunta la vita di Stoico Bonini, e rano di nascita e di formazione scomparso, lo scorso 31 gennaio, all'età di 83 anni. Per molti un reduce: un'esperienza quella della prigionia, che marchiò indelebilmente gli anni venuti dopo la liberazione. Ne fece una missione, raccomandando quelle pagine buie della storia del secolo appena passato nelle scuole, nelle parrocchie, per non dimenticare. Lasciò anche alcuni libri, uno particolare racconta proprio la deportazione che lui, occhiali elbani, subirono. Per altri un artista: pittore e scultore. Versatile, a tratti commovente come le raffigurazioni del Cristo che amava interpretare. Forse un simbolo, la sofferenza nel volto di quell'uomo sulla croce. Intimamente legato agli elbani del campo che aveva vissuto.

Ma per tutti era, e resterà, il "maestro Bonini". Si era diplomato al Liceo Classico di Portoferraio negli '40 e, finita la guerra, iniziò ad insegnare. Dal 1947 al 1962 fu maestro al "Gigolo", la storica Scuola elementare portoferraiese. Decine di studenti lo ricordano ancora oggi con affetto. Si trasferì in seguito a Cecina, dove continuò ad insegnare sino alla pensione. Nel 1990 organizzò, grazie alla collaborazione dell'amico Leonida Foresi, una mostra a Portoferraio che riunì gran parte dei suoi lavori, delle sue opere. Proprio una di queste è conservata nella Chiesa di Seccheto, località che puntualmente ogni estate lo vedeva ospite. Volle donare alla Chiesa del paesino una sua statua, un Cristo, e le stazioni della Via Crucis, anch'esse scolpite nel legno. Ai funerali, svoltisi a Bibbona, molte persone, molti elbani e i suoi ex allievi che, anche a distanza di così tanti anni, non avevano voluto mancare all'ultima occasione per salutare il "maestro Bonini".

INDICE

Premessa

1. Seccheto, cala d'argento	pagina	10	9. Coltivazione della vite	»	84
2. Il Parco Nazionale	»	54	10. Usi del luogo	»	86
3. Roulottisti incivili	»	58	11. Pesca straordinaria	»	88
4. Gli Argonauti a Seccheto?	»	60	12. Scherzi folkloristici	»	94
5. Il viaggio di Ulisse	»	62	13. La Calle di Seccheto	»	96
6. Avvenimento eccezionale	»	64	14. Settembre di fuoco	»	98
7. Magia del Bolentino	»	70	15. Conclusione	»	101
8. I turisti a Seccheto	»	74			

Progetto e realizzazione grafica: Alessio Rossi Bonini - Studio Media 2 © 2002

Le fotografie contenute in questo libro sono liberamente concesse dai rispettivi autori.

